



LA CUCINA DEGLI ANGELI

Titolo originale: La cuisine des anges

Commedia in tre atti

di ALBERT HUSSON

Versione italiana di Paola Ojetti



PERSONAGGI

FELICE DUCOTEL

AMELIA DUCOTEL, sua moglie

ISABELLA DUCOTEL, sua figlia

GIUSTINO TROCHARD, loro cugino

PAOLO CASSAGNON, nipote di Giustino

I tre forzati: ALFREDO, GIULIO, GIUSEPPE

La signora PAROLE

Il sottotenente - Un negro

ADOLFO, minuscolo serpentello: personaggio muto e quasi invisibile



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

ATTO PRIMO

Il retrobottega che serve anche da deposito, d'un piccolo bazar coloniale a Cayenna, nella Guyana, verso il 1910. Una porta a vetri, con delle piccole tende, dà sulla bottega. Chiunque, venendo dalla strada, entri da questa porta è preceduto da un breve scampanellio che proviene dalla porta esterna del bazar. In fondo, una porta più grande che dà sul giardino naturalmente esotico. Altre due porte danno sulle « abitazioni ». Una scaletta di legno, a pioli, conduce a un abbaino aperto sul tetto. Il soffitto dovrebbe essere possibilmente a grossi travi di legno. Il mobilio è formato da una tavola, quattro seggiole, due poltrone e una piccola credenza. Oggetti caratteristici, ma semplici, in un arredo tipicamente coloniale. Un termometro al muro. Casse di merci qua e là. In un angolo, una cassa sulla quale è scritto: «Fragile ». E' apribile e contiene un albero di Natale, già decorato e con le candeline.

(La scena è vuota. Si odono dei colpi di martello sul tetto. Suona la porta del bazar. Poi appare un negro che procede con molta cautela, evidentemente non avendo trovato nessuno né in bottega, né in scena, cioè nel retrobottega., si fa ardito e dà un'occhiata attorno. Rumore sul tetto. Il negro preoccupato, guarda in su. Poi si tranquillizza, aspre a caso due o tre scatoloni, mangia un biscotto. Improvvisamente, gli brillano gli occhi. Vede un organetto, se ne impossessai. Lo avvicina alla bocca, ne fa uscire qualche suono, si ferma. Silenzio: non si odono più i colpi di martello sul tetto. Il negro scappa. Si ode il campanellino che indica la sua uscita dalla porta esterna, del bazar. Questa seconda scampanellata fa apparire Felice, che viene dalle «abitazioni ». Attraversa la scena, apre la porta che dà sulla bottega, vede che è vuota e torna sui suoi passi. In quel momento entra. Amelia),

Amelia - Hanno suonato.

Felice - E' parso anche a me. Ma non c'è nessuno. *(Si odono nuovamente i colpi di martello sul tetto).*

Amelia - Con questo baccano si perde la testa. Ne hanno ancora per un pezzo?

Felice - Non lo so; comunque è ormai sera, e domani respireremo. Non credo che lavoreranno anche il giorno di Natale.

Amelia - Per loro, sai?... il Natale... E, poi, quaggiù...

Felice - Il Natale è uguale per tutti, e dappertutto.

Amelia - *(dà un'occhiata al termometro)* Anche con quaranta all'ombra? Anche a Cayenna?

Felice - Sì.

Amelia - Anche per tre forzati che un regolamento inaudito trasforma in tre carpentieri in attesa che vengano ad assassinarci nel sonno?

Felice - E' Natale anche per loro. *(In quel momento si ode, in quinta, in modo molto approssimativo, un canto popolare natalizio suonato dall'organetto)* Senti...

Amelia

- A proposito, quell'organetto, l'hai venduto?

Felice

- No. E' troppo caro. *(Si ode il campanello della porta esterna. Poi entra la signora Parole).*

La signora Parole

- Non mi trattengo, state tranquilli. Alla vigilia di Natale si hanno sempre tante cosette da fare. *(Gesto di Felice che sembra dire: « Oh, quaggiù! »)* Eh, già; Natale in questa parte del mondo non sembra Natale. Quando penso che a Pontarlier andavo in chiesa di corsa, sulla neve, per paura che mi portassero via il posto vicino alla stufa! *(Gesto rassegnato di Amelia)* In fondo è vero: se siamo venuti a Cayenna senza passare dalla corte d'Assise, vuol dire che ci fa piacere. *(A Felice)* Del resto non è detto che Cayenna sia molto diversa da Pontarlier! Salvo il caldo, naturalmente. *(Sempre rivolta a Felice)* Ma non mi trattengo. Sono venuta a prendere la bottiglia di Chartreuse per Ernesto. *(Da questo momento Felice comincia a cercare la bottiglia dappertutto, talvolta con l'aiuto di Amelia, mentre la signora Parole seguita a parlare imperterrita)* Me l'avete tenuta da parte, vero? Sapete, la bottiglia di Chartreuse è la solita sorpresa natalizia per il mio povero Ernesto. Lui, invece mi regala sempre una cassetta di biscotti. *(Breve pausa)* E il bello è che lui mangia i miei biscotti e io bevo la sua Chartreuse. Ma, vero, pensiamo alla salute; tanto quello che conta è il pensiero. *(Colpi di martello sul soffitto: la signora Parole alza la testa)* A quel che pare avete ancora gli operai sul tetto. Ne siete soddisfatti¹? Sono dei forzati, suppongo. Qua, lavorano per tutti. E' molto comodo. *(Lieve gesto di disapprovazione da parte di Amelia)* Lo so, voi siete contraria. Ma avete torto. Già: se invece dei negretti che avete sempre avuto come domestici aveste avuto un uomo come il mio Ottavio avreste cambiato idea. Lo conoscete? E' una fata, una vera fata. Insomma, quando si dice fata... E' un ragazzo tutto speciale. Sì, proprio straordinario. Il mio povero Ernesto che non sa niente di niente, credeva che lo tenessero solo per le sue qualità. E invece no. Credo che abbia strangolato un vecchio signore o due. Non ho mai saputo quanti erano con precisione, e naturalmente, non glielo chiedo mai. Forse lo metterei in imbarazzo, poverino. A proposito, se cambiate idea, non prendete mai dei ladri. Non si possono lasciar soli. Prima o poi sentono nelle mani un certo prurito... Invece con gli assassini, lo dicono tutti, si può star tranquilli. *(Pausa)* E allora, signor Ducotel, questa Chartreuse? Sono contenta di aver avuto buone notizie vostre ma non mi vorrei trattenere. Se la Chartreuse è finita, vuol dire che passerò da Begule, ma mi seccherebbe. *(Ad Amelia)* Giusto non vi ho detto una cosa... Pare che il ragazzo Begule sia innamorato pazzo della vostra Isabella. Sì. Sì. Me l'ha detto proprio la signora Begule. Lei anzi vedrebbe la cosa di buon occhio. Il male è che il signor Begule... Già, sapete perché? Ha sentito dire che a Le Havre avete avuto delle noie, che avevate una bellissima posizione ma poi... Oh, signor Ducotel, lo sanno tutti che voi a Le Havre eravate la Rinascente della città. I magazzini Ducotel! Eppure non si può parlare di fallimento, gliel'ho spiegato io alla signora Begule che vostro cugino Trochard ha sistemato tutti i creditori rilevando la ditta. Senza contare che vi ha lasciato quaggiù uno spaccio molto bene avviato... *(Gesto incredulo di Amelia)* Sì, lo so, è in gerenza. Ma moralmente è vostro. Gliel'ho dettò alla

signora Begule; ho insistito molto sul fatto morale. *(In quel momento si accorge che Felice è sparito)* Toh, dov'è andato il signor Ducotel? E' il mago Merlino, quello! *(Felice riappare)* Ah, meno male. Insomma, caro Ducotel, se non avete più Chartreuse datemi qualcos'altro. Ma che sia secco. *(Felice torna in bottega)* Così faccio a meno di passare dai Begule. Del resto mi accorgo adesso di avere lasciato il borsellino a casa. *(Felice torna con una bottiglia di cognac)* Cognac? Benissimo, mettetelo sul mio conticino. *(Piccola mossa di Amelia che guarda il marito come per indurlo a parlare, ma la signora Parole non gliene lascia il tempo. Prende la bottiglia)* Grazie. Bisognerebbe dare un'occhiata a quel conto. Subito dopo le feste, vengo qua e ne parliamo. Adesso, cari amici, buon Natale. Date un bacio a Isabella da parte mia. Non vi disturbate. Conosco la strada. *(Esce)*.

- Felice - *(barcollando)* E' inutile, quella donna mi fa girare la testa.
- Amelia - E, poi, paga di rado.
- Felice - E' un'amica.
- Amelia - Abbiamo troppi amici. Ricomincia la musica di Le Havre.
- Felice - Che cos'è la musica di Le Havre?
- Amelia - La musica dei crediti. Ma questa volta non c'è più il cugino Trochard che ci salva la faccia.
- Felice - *(candido)* Come non c'è più? Siamo in casa sua.
- Amelia - Certo. Ma siccome lo conosco so che non ci rimarremo a lungo.
- Felice - Esagerata!
- Amelia - E non credo che saremo capaci di ricominciare un'altra vita.
- Felice - Ci mancherebbe altro!
- Amelia - Sai, press'a poco, a che punto sei da che siamo qui?
- Felice - Bisogna considerare questo primo anno come un anno di acclimatazione. Gli alti e bassi sono stati inevitabili. Giustino sarà il primo a capirlo.
- Amelia - Credi?
- Felice - E poi, Giustino sta a Le Havre: a seimila chilometri di distanza.
- Amelia - Non ci fare troppo affidamento. I conti di novembre glieli hai mandati?
- Felice - In questi ultimi tempi sono rimasto un po' indietro. Ma mi aggiorno subito.

Amelia - Se le cose non vanno come vuole lui è capace di fare una scappata fin qua.

Felice - Malgrado il viaggio?

Amelia - Mi pare che questa prospettiva ti metta paura.

Felice - Per carità!

Amelia - Del resto ci sarebbe di che. Giustino è cattivo.

Felice - Amelia! Dimentichi quello che ha fatto per noi. Se non fosse stato per lui sarei disonorato.

Amelia - Se non fosse stato per te non avrebbe mai comprato per un milione i nostri magazzini che ne valgono il doppio. Siete pari.

Felice - Non essere acida.

Amelia - Oh, non dico per me. Io mi contento di poco, lo sai. Ma ce Isabella.

Felice - A proposito che ne pensi della faccenda Begule? Quel ragazzo mi sembra a modo.

Amelia - Non basta.

Felice - Che altro avevo quando ti ho sposata?

Amelia - Avevi il mio amore.

Felice - Amelia... Toh, guarda... *(Durante le ultime battute Felice osserva delle carte)* Ma...

Amelia - Che ce?

Felice - Ripensavo alla Chartreuse della signora Parole. A me risulta che ce ne sono ancora sei bottiglie.

Amelia - Lascia perdere. E' stato Napoleone.

Felice - Napoleone? Ah sì, il negro.

Amelia - Quello che hai sbattuto fuori la settimana scorsa. E forse è stato lui a portarti via l'orologio d'oro che non trovi più.

Felice - Che seccatura! *(Pausa)* E il peggio che bisognerà scriverlo a Giustino.

Amelia - Se fossi in te non gli direi niente. Dopo tutto un orologio d'oro e sei bottiglie di Chartreuse sono un lusso che ci possiamo ancora permettere. I pochi soldi salvati dal naufragio di Le Havre ci sono ancora?

Felice - Cioè...

Amelia - Non saranno spariti, spero...

Felice - No. Stai tranquilla. Anzi...

Amelia - Anzi...

Felice - Voglio dire che non solo non sono spariti, ma che si stanno silenziosamente moltiplicando. Però, in questo momento, non li ho sotto mano. Già. Volevo farti una sorpresa.

Amelia - Felice, dove sono quei ventimila franchi?

Felice - Non...

Amelia - Non pensare alla sorpresa. Ormai me l'hai fatta. Dov'è quel denaro?

Felice - Già che lo vuoi sapere, ecco: sai che hanno scoperto l'oro a...

Amelia - A....

Felice - Me lo sono segnato. E' un nome difficilissimo. *(Con un gesto vago)* A occidente...

Amelia - E allora?

Felice - Ho incontrato un bravo giovane che ci voleva andare. Ma gli mancava il materiale. E così, capirai... lui il lavoro... io i capitali.

Amelia - Hai fatto questo?

Felice - Con entusiasmo, figurati! E' un'impresa capace di farci tornare a Le Havre in meno di un anno, a testa alta. E allora ricompro i Magazzini, dò marito a Isabella...

Amelia - Felice...

Felice - Ho torto, forse? *(Silenzio di Amelia. Felice parla con ansia quasi infantile)* Rispondi, Amelia.

Amelia - *(senza convinzione)* No, Felice.

Felice - *(che seguita a farsi coraggio da solo)* Non bisogna mai disperare. Del resto, quando dico « non bisogna» dovrei dire «non posso». E' un fatto fisico, c'è poco da dire: ho fiducia.

Amelia - A proposito, pensavo a una cosa *che* non ti ho mai detto.

Felice - A proposito di che?

Amelia - A proposito dei nostri guai, di Isabella. Quando siamo partiti da Le Havre ho avuto l'impressione che ci fosse del tenero tra Isabella e Paolo Cassagnon.

Felice - Il nipote di Giustino?

Amelia - Ma forse faccio come te: vaneggio. Isabella non me ne hai mai parlato e da quando siamo qui non ha mai ricevuto posta. (*Scampanellio nel negozio*).

Isabella - (*entrando*) Vado in giardino a cogliere due o tre fiori da mettere in tavola. (*Vede che Amelia è pensierosa*) E così la signora mi sembra un po' svagata. Sogni o preoccupazioni?

Amelia - Più...

Isabella - Più preoccupazioni che sogni, vero? Fuori il rospo: ce lo divideremo.

Amelia - Sai, tesoro: le preoccupazioni sono come i raffreddori. Si appiccicano agli altri, ma non si perdono.

Isabella - Scommetto che stai in pensiero per me.

Amelia - Furbacchiona!

Isabella - (*vicina alla madre, parla con affetto e in tono confidenziale*) Ti sbagli di grosso! Sapessi come sono felice!

Amelia - Davvero? In questo paese della malora?

Isabella - Io sono come papà. E' un paese affascinante, questo.

Amelia - All'età tua, .povera piccola, la felicità non sta nel turismo.

Isabella - Lo so, ma stai tranquilla, pensa che sono interamente felice.

Amelia - Mi prendi in giro?

Isabella - No. Non credi *che* possa essere felice aspettando una cosa?

Amelia - Una cosa?

Isabella - Anzi, qualcuno. Aspettando qualcuno con totale certezza.

Amelia - Scusa, ma mi costringi a chiederti delle spiegazioni.

Isabella - Non hai osservato niente, tu? Non hai intuito niente? Non qui, naturalmente. Ma a Le Havre?

Amelia - A Le Havre? (*Dopo un'esitazione*) Paolo Cassagnon?

Isabella - Io credevo che se ne accorgessero i ciechi.

Amelia - Ma, di un po', è quasi un anno che siamo qui e, se ricordo bene, non hai mai ricevuto .posta.

Isabella - Mai.

Amelia - Non voglio deluderti cara, ma mi sembra un po'... un po' strano...

Isabella - (*decisa*) No.

Amelia - Tanto meglio.

Isabella - Ora ti spiego: è semplicissimo. Il cugino Giustino aveva sospettato qualcosa. E allora, per accertarsi che si trattava di una cosa seria, ha fatto giurare a Paolo che per un anno non ci saremmo mai scritti. Ci ha messi alla prova, capisci?

Amelia - Sì.

Isabella - E, naturalmente, se dopo un anno tutto è... al punto di prima, allora...

Amelia - E'... stato Paolo a dirtelo?

Isabella - Sì. Siccome Giustino è il suo tutore bisogna che gli obbedisca.

Amelia - (*con un po' d'ironia e di preoccupazione*) E' molto ubbidiente quel ragazzo.

Isabella - Non far quella faccia! Non può avermi dimenticata.

Amelia - Perché?

Isabella - Non posso dirti perché, e ti chiedo scusa. Ma devi credermi.

Amelia - (*un po' preoccupata*) Ah sì? Beh...

Isabella - Perdonami per non averti detto mai niente, ma volevo farti una sorpresa.

Amelia - Anche tu?

Isabella - Eh?

Amelia - No, niente. Dopo tutto, è anche colpa mia. A tenervi a bada tutti non ci riesco. (*Felice compare sulla porta della bottega. E' commosso. Ha una lettera in mano*).

Isabella - Una lettera, papà?

Felice - E' arrivata adesso.

Amelia - C'è una nave?

Felice - Sì. Il «Poitou».

Isabella - Credevo che fosse in quarantena.

Felice - Appunto non è sbarcato nessuno. Anzi... (*Un'occhiata alla figlia*) Vuoi lasciarci soli un momento, cara?

Isabella - Va bene, me ne vado. Ma mi spezza il cuore. (*Sulla soglia*) E' una lettera da Le Havre, papà?

Felice - No.

Isabella - Beh, allora... (*Esce. Felice è preoccupato. Guarda ora la moglie ora la lettera. Sembra non riesca a decidersi di parlare*).

Amelia - Felice, ti si legge tutto in viso... Che cattiva notizia ci porta quella lettera? Il tuo cercatore d'oro è morto, o è sparito?

Felice - No... ma... è arrivato Giustino.

Amelia - Eh?

Felice - E' sul « Poitou » in quarantena. Mi ha scritto che devo aiutarlo a sbarcare.

Amelia - Ma perché questo viaggio? Così all'improvviso?

Felice - Avevi ragione tu. Era preoccupato di come andavano le cose quaggiù, del mio silenzio.

Amelia - Te lo dice nella lettera?

Felice - Sì. Anzi, me lo dice senza... mezze parole.

Amelia - Questa visita è una rovina, vero?

Felice - A dir la verità... Beh, è un po', come dire... un po' prematura. Ma d'altro canto, (*mostra la lettera*) una notizia compensa l'altra. Sai, quel Paolo Cassagnon, il nipote di Giustino, quello di cui parlavi dianzi?

Amelia - Sì. Ebbene?

Felice - E' arrivato anche lui. E' la prima cosa che dice Giustino nella lettera. Del resto non l'ho letta tutta. Come notizie mi bastano queste.

Amelia - Certo, è un... raggio di speranza. Tanto più che Isabella mi ha confermato proprio adesso l'impressione che avevo avuta io.

Felice - Ah...

- Amelia - Ma se non mettiamo un po' di ordine nei conti, ho paura che Giustino cambi idea. *(Una pausa, riflette)* Senti un po', perché non lasciamo Giustino *in* quarantena per qualche giorno? Così abbiamo il tempo di aggiornare i libri.
- Felice - *(scandalizzato)* Amelia! Non possiamo far questo a Giustino.
- Amelia - Già. *(Con ironia)* E così, anche questa volta, ci metteremo nelle mani del Signore.
- Felice - *(dà un'occhiata ansiosa verso la moglie)* Io vado al commissariato di sanità a fare le pratiche necessarie. Tu fai preparare le camere...
- Amelia - Da chi?
- Felice - Oh Dio, è vero... Mi dimenticavo che siamo senza servitù. Ora vado a vedere se trovo qualcuno... *(S'avvia)*.
- Amelia - Felice...
- Felice - Eh?
- Amelia - Felice, ho una gran paura.
- Felice - Hai paura? Di Giustino? *(Riflette, non sembra molto tranquillo neanche lui)* Se non rimane contento del nostro lavoro, credi sia capace... *(Alza gli occhi al cielo)* Signore Iddio... *(Colpi di martello sul tetto. Felice aveva dimenticato gli operai. Sussulta)* Oè!
- Amelia - Non è il Signore Iddio che risponde. Sono i forzati che aggiustano il tetto.
- Felice - Che stupido! Mi pareva che...
- Amelia - Ti pareva che Babbo Natale si preparasse a scendere. Ma non pensavi che qua non c'è caminetto.
- Felice - Amelia, non bisogna scherzare su certe cose. Addio. Torno subito. *(Esce)*.
- Amelia - *(prende la lettera di Giustino e vi dà una occhiata senza leggerla)* Isabella!
- Isabella - *(entrando)* Mamma?
- Amelia - Senti, tesoro, ho una notizia per te...
- Isabella - Una notizia? *(Vedendo la lettera)* Una lettera da Le Havre! Papà ha detto una bugia.
- Amelia - No. Papà non dice mai bugie. Non so come faccia, ma è così.

- Isabella - E allora?
- Amelia - Dianzi, quando mi hai fatto quella confidenza, mi sei parsa un po' pazzarella. Ti chiedo scusa. Forse avevi ragione tu.
- Isabella - Avevo ragione?
- Amelia - Sì. Forse avevi ragione di essere felice. *(Le porge la lettera)* Leggi pure. Torno subito. *(Esce. Isabella tiene la lettera in mano, non osa leggerla. Ha il presentimento' di una grande gioia. In quel momento si vedono apparire, dall'abbaino, le teste dei tre forzati. Sorridono. Isabella si siede, comincia a leggere, caccia un grido di gioia. Il sorriso dei tre forzati si fa ancora più luminoso. Isabella volta il foglio, si irrigidisce cacciando un grido che questa volta è di dolore e cade svenuta. Scivola dalla poltrona sul pavimento e vi rimane immobile, come un fiore reciso. Sbalordimento sul viso dei tre uomini che scendono rapidamente dalla scaletta a pioli. Uno di essi, Alfredo, posa in un angolo della stanza una scatoletta bucherellata e si precipita., con gli altri due, verso Isabella. La rialzano e la fanno sedere sulla poltrona. Tutta questa scena muta può essere accompagnata dall'organetto che è in quinta).*
- Giulio - *(mentre gli altri due si danno da fare attorno a Isabella)* Credevo che le lettere avvelenate non usassero più dal tempo dei Borgia!
- Giuseppe - E' una lettera strana. In principio andava tutto benissimo, poi...
- Giulio - *(che legge la lettera)* Infatti... Ah, è il proscritto. «Il proscritto mortale», che bel titolo. Avrebbe fatto meglio a leggerlo prima di dare la lettera a questa poverina... *(Legge)* « Paolo mi ha riferito, a suo tempo, del suo tira-tira con Isabella. Desidero che a questo proposito non ci siano malintesi. Paolo, che alla mia morte sarà erede di tutto il mio patrimonio, mi accompagna solo per mettersi al corrente dei miei affari. Del resto, prima che partisse, l'ho fidanzato con la figlia del mio amico Audibert, l'armatore. » Ecco.
- Alfredo - Non so com'è la signorina Audibert, ma preferisco questa.
- Giulio - Non sballottarla così. Non fa bene né a te né a lei.
- Giuseppe - Vado a prendere un po' d'acqua. *(Uscendo dalla stanza, si trova naso a naso con Amelia che caccia un grido. Giuseppe fa una piroetta per lasciarla passare)* Non. spaventatevi. *(Agli altri)* E' vero: non son cose da farsi. *(Esce).*
- Giulio - Eravamo lassù quando si è sentita male.
- Amelia - Ma che è stato?
- Giulio - Uno spavento, forse. Niente di molto grave.

Amelia - Si sente tutto da lassù?

Giulio - Benissimo.

Amelia - Ah! (*Guardando Isabella*) Ma non capisco...

Giulio - (*le porge la lettera*) Le lettere bisogna sempre leggerle fino in fondo.

Amelia - Eh? (*Legge*).

Giuseppe - (*tornando con l'acqua*) Ci sarebbe voluta dell'acqua fresca, ma in questo paese....

Amelia - Oh Dio!

Alfredo - Rinviene.

Giulio - Sarà meglio che quando rinvieni veda sua madre prima di noi.

Amelia - Sì. (*Si mette davanti a Isabella; i tre forzati le stanno dietro*) Bimba mia...

Isabella - Oh, che è accaduto? Ah sì... Ah! (*Si volta verso- i tre uomini*) Oh...

Amelia - Non aver paura. Ti spiegherò.

Isabella - Paura? Di che potrei aver paura... ormai?

Amelia - Ma...

Isabella - (*alzandosi*) E, poi, bisogna lasciarmi in pace. Non voglio che mi si rivolga la parola. Voglio... voglio¹ morire. (*Scappa; via mentre Alfredo la segue silenziosamente. Amelia vorrebbe fare altrettanto. Giulio la trattiene*).

Giulio - E' meglio lasciarla sola.

Amelia - Ma...

Giulio - Basta assicurarsi che non ci siano pericoli. E a questo pensiamo noi.

Giuseppe - I giovani, se la memoria non mi inganna, hanno dei lati deliziosamente esagerati. Ma è stupidissima ammazzarsi quando non si ha ancora l'età del giudizio.

Giulio - E per di più, quando si ha vent'anni, si fa quasi sempre cilecca. Poi si rimane in lutto di noi stessi. Non è allegro. Bisogna cercare di farne a meno.

Alfredo - (*tornando*) Fatto. E' in camera sua. Se non ha nascosto il pane avvelenato sotto il materasso, niente paura.

Giulio - E la finestra?

Alfredo - E' a un metro da terra.

Giuseppe - Benissimo. Non c'è che da lasciar passare il tempo.

Amelia - Siete... siete... straordinari.

Giulio - Perché? Ah, per via di... (*Indica la stia casacca a righe*) Non siamo mica nati al bagno penale, signora, lo capite anche da voi. (*Giuseppe posa una mano sul braccio di Giulio' perché cambi discorso*) Hai ragione. Non ha importanza. (*Scampanello nel bazar*),

Amelia - Oh Dio, c'è un cliente. E' il momento adatto.

Giuseppe - E' sempre il momento adatto. Permette? (*E prima che Amelia abbia potuto rispondere va nella bottega*).

Amelia - Non vorrà mica...

Giulio - Vendere qualcosa? Certo. E' la sua passione.

Amelia - Può darsi, ma però...

Giulio - Ci trovate un po' invadenti?

Amelia - Cioè...

Giulio - Oh, magari, preoccupanti?

Amelia - Dovete capire, non è che...

Giulio - Non avete mai avuto dei forzati come domestici?

Amelia - Mai.

Giulio - Badate, non siamo vestiti così perché ci mangiamo le unghie.

Amelia - Non mi direte che siete stati vittima di un errore giudiziario?

Alfredo - Ci credereste?

Amelia - No.

Giulio - E allora non ve lo dirò. Vi dirò soltanto che molte persone non assomigliano ai gesti che compiono.

Alfredo - E viceversa.

Amelia - Giustissimo. E' vostra questa trovata?

- Giulio - No: è del mio avvocato.
- Amelia - E dove vi ha menato?
- Giulio - Lo vedete. Fin qui. (*Giuseppe riappare con del denaro in mano*),
- Giuseppe - Avete spiccioli, signora? Devo dare il resto a diciassette franchi.
- Amelia - Che avete venduto?
- Giuseppe - Un presepio.
- Amelia - Il presepio?
- Giuseppe - Giusto, ce n'era uno solo.
- Amelia - Stava in bottega da più di dieci anni. Chi l'ha comprato?
- Giuseppe - Credo che sia il ricevitore delle poste.
- Amelia - Oh, no. E' massone.
- Giuseppe - Perché no? Era venuto a chiedere le insegne dell'ordine.
- Amelia - E lo avete persuaso a comprare un presepio? E' un miracolo!
- Giuseppe - Nossignora. Ma il fatto si è che non c'erano, insegne. (*Amelia gli dà gli spiccioli di resto. Giuseppe torna in bottega*).
- Amelia - (*a Giulio*) Ce ne sono molti come voi al...
- Giulio - Al bagno penale? Oh, signora, è un ambiente come tutti gli ambienti, molto misto.
- Amelia - E siete sempre tanto... attivi?
- Giulio - Ci hanno mandato quaggiù proprio perché dobbiamo essere, come dite voi, molto attivi.
- Amelia - Ma non per vendere presepi o per far rinvenire ragazze svenute.
- Giulio - Infatti. Scusate. Abbiamo esagerato.
- Giuseppe - (*tornando*) Ecco fatto. E' raggiante. Il ricevitore ha preso anche una stella. Dieci centesimi. (*Li dà ad Amelia*) Andiamo via?
- Giulio - Ah sì... (*Ad Alfredo che, dall'inizio della scena è rimasto in silenzio, pensieroso*) Oè, hai capito?
- Alfredo - Sì. Sì... (*Prende la scatoletta, passa vicino ad Amelia*).

Amelia - Oh, che c'è lì dentro? Un serpente! Che schifo!

Alfredo - Ma no, è sempre stato tanto carino con noi.

Giuseppe - E' un serpente piccolo piccolo: leggero come una piuma.

Amelia - Lo avete acchiappato lavorando nei boschi?

Giulio - Appunto. Eravamo sorvegliati da una guardia molto scorbutica. Si metteva sempre all'ombra, sotto un albero. Questo animaletto gli è cascato sul collo...

Giuseppe - Sì, sì, proprio per caso!

Giulio - Già. Da allora siamo inseparabili. Lo abbiamo chiamato Adolfo.

Amelia - Non capisco....

Giulio - Sono racconti della foresta, signora. In un salotto non hanno senso. Andiamo... *(Vanno tutti e tre qualche passo verso la porta, ma Alfredo si ferma di scatto come se avesse udito qualcosa).*

Alfredo - Un momento. *(Scompare rapidamente in direzione della stanza di Isabella).*

Amelia - Che cosa c'è?

Giulio - Questa volta andate a vedere anche voi. *(Amelia esce in fretta)* Dev'essere stata la ragazza. Hai sentito nulla tu?

Giuseppe - Io no. E tu?

Giulio - No, niente. *(Torna Amelia).*

Amelia - Isabella non è più in camera sua e la finestra è aperta.

Giulio - Dove guarda, quella finestra?

Amelia - Sul giardino, sulla campagna... Oh Dio!

Giulio - Eh?

Amelia - C'è il fiume in fondo al sentiero.

Giulio - Ah... *(Fa per uscire)* No. *(Sale rapidamente nella scaletta a pioli)* Un attimo. *(Guarda fuori)* No. Va tutto bene. E' ancora vicina.

Amelia - Bisogna...

Giulio - Riacciuffarla? Certo. E' già fatto.

Amelia - Il vostro compagno?

Giulio - Sì. (*Guarda, ride*) Ecco. Ah! (*Ride di nuovo*) Oh, forza, dai!

Amelia - Forza, dai?

Giulio - Sì. Non vuol tornare indietro.

Amelia - Vado io.

Giulio - No, è inutile. Glielo spiega lui. Vi giuro che non ci pensa più... che non pensa più a niente.

Amelia - Ha saputo farglielo capire?

Giulio - Sì. Mi pare anzi che sia rimasta molto colpita. (*Ride ancora. Giuseppe mette ordine dappertutto, comprese diverse scartoffie che sono ammucchiate in un angolo*).

Amelia - (*a Giulio*) Ridete? Perché?

Giulio - Mi fanno ridere gli argomenti del nostro giovane compagno. Ha un destro molto persuasivo.

Amelia - Eh?

Giulio - Beh, lo sapete come si fa per salvare gli annegati? Certo, non era ancora annegata, ma è sempre il sistema migliore.

Alfredo - (*appare tamponandosi una guancia*) Tutto bene. E' distesa sul letto, e per adesso non si muove.

Amelia - Siete ferito?

Alfredo - Un graffietto, nel calore della discussione. Non vi preoccupate.

Amelia - E' meglio metterci un po' di tintura di iodio. Quaggiù bisogna stare attenti. Anche un graffietto può essere velenoso, (*Prende una boccetta da un cassetto e fa una gran macchia di tintura di iodio sulla guancia di Alfredo, Felice oppure, provenendo dalla bottega. Trova Amelia che sta medicando Alfredo, sotto gli occhi di Giulio, mentre Giuseppe, seguita a riordinare distinte e fatture*).

Felice - Ecco fatto... Oggi non possono sbarcare... E forse, neanche domani... (*Vede i tre forzati*) Oh!

Amelia
Felice - A sei tu, Felice? Beh, meno male.
- Ma che succede? E' caduto dal tetto?

Amelia - No. (*Ha finito di medicare Alfredo*) Ecco. Ora ti spiego.

Felice - (*a Giuseppe*) E voi che cos'avete da frugare nelle mie carte?

Giuseppe - Scusate. Mettevo un po' d'ordine.

Felice - Eh?

Amelia - Non ti inquietare, Felice. Se sapessi...

Felice - Magari!

Amelia - Figurati...

Alfredo - (*interrompendola*) Forse non ho picchiato come credete voi. Dovreste andare a vedere.

Felice - Picchiato che cosa? Vedere che cosa?

Amelia - Isabella.

Felice - Come?

Amelia - (*ad Alfredo*) Vado. (*A Felice*) Vieni con me, così ti spiego.

Felice - Sarebbe ora.

Amelia - (*ai tre forzati*) Non andate via prima che siamo tornati. Voglio che mio marito vi ringrazi.

Felice - Che io...

Amelia - Sì. Ora saprai. Vieni, Felice. (*Esce con Felice*).

Giulio - Tagliamo la corda.

Giuseppe - (*senza entusiasmo*) Sì.

Alfredo - (*fa un gesto in direzione di Amelia che è appena uscita*) Possiamo aspettare... un momentino.

Giulio - Che cosa sperì?

Alfredo - (*dopo una breve riflessione*) E' vero...

Giuseppe - Il fatto si è che una ragazzina come quella in procinto di annegare non fa bene alla salute.

Alfredo - Non si è annegata.

Giuseppe - Parlo della salute tua, non sua.

Alfredo - Vai pel sottile. (*Pausa*) In fondo, hai ragione. (*Sempre a Giuseppe, ma con un gesto verso Giulio*) Bada che, come ha detto lui, non può

succedere niente. E' una specie di ricreazione, come quando si andava a scuola. Poi suona la campanella.

- Giulio - E' vero! Anzi, quaggiù, c'è questo vantaggio: non c'è più da preoccuparsi. Qualche volta penso perfino di non essere mai stato tanto libero. (*Scampanello della bottega*) Toh, un cliente per te. (*Giuseppe esita*) Vai pure, se ti diverte. (*Giuseppe esce*).
- Alfredo - E' vero che ci si diverte.
- Giulio - E tu a che cosa ti diverti, quaggiù?
- Alfredo - E tu?
- Giulio - E' questo benedetto giorno di Natale che mi fa un po' paura.
- Alfredo - Se i guai degli altri ti divertono, ho l'impressione che qua trovi pane per i tuoi denti.
- Felice - (*arrivando*) Mia moglie m'ha detto... Toh, siete rimasti in due? (*Giuseppe entra dalla bottega, e richiude la porta dietro di sé; ha sul braccio una tuta di tela bianca*) Che cos'è?
- Giuseppe - Un commesso della dogana. Vorrebbe la misura più grande.
- Felice - Non ce l'ho.
- Giuseppe - Lo so. Ho detto che sarei andato a vedere nel deposito.
- Felice - Nel deposito?
- Giuseppe - Gli porto questa, naturalmente.
- Felice - Eh?
- Giuseppe - Non si vende mai un oggetto, si vende una frottoia. (*Riapre la porta, si rivolge, al cliente invisibile*) Avete avuto fortuna... (*Esce*).
- Felice - E' matto. (*Si avvia per seguire Giuseppe*).
- Giulio - (*trattenendolo*) E' bravissimo. Lasciatelo fare. Dicevate?
- Felice - Non ricordo più. Volevo dire... Ah, sì. Mia moglie m'ha detto... Voglio ringraziarvi. E, soprattutto, vorrei «poter fare qualcosa a mia volta...
- Giulio - Siete molto gentile... Ma è difficile...
- Alfredo - Difficilissimo.
- Felice - Mia moglie 'aveva avuto un'idea... Ma le idee delle donne...
- Giulio - Qualche volta sono delle buone idee.

Felice - E, del resto, è certamente impossibile.

Giulio - Ma che idea ha avuto la signora Ducotel?

Felice - Vi assicuro che è impossibile. Pensava che, se aveste voluto, avreste potuto passare la serata qua... non con noi, ma, insomma, meglio che laggiù. Siccome è Natale, vero"?...,

Giulio - E' un'idea molto carina.

Felice - Ma so che vi aspettano,

Giulio - Naturalmente.

Felice - Suppongo che fanno un appello e che se non ci siete, sono guai...

Alfredo - In fatto di guai, sapete, il peggio è passato.

Giulio - E' vero. Ma è anche vero, che stasera, si ha voglia di stare in una casa, in una vera casa.

Felice - Ma forse non vi facciamo un buon servizio.

Giulio - Ma è una carità. *(Breve silenzio, stupito da parte di Felice, commosso da parte di Giulio e di Alfredo).*

Giuseppe - *(tornando)* Ecco, se non l'abbottona e se non si mette niente in tasca, gli sta a pennello.

Felice - L'ha presa?

Giuseppe - Sì. E ha anche .presa una boccetta di benzina per levare le macchie che ci hanno fatto i bottoni di metallo.

Felice - Ah, s'è accorto delle macchie?

Giuseppe - Gliel'ho fatte notare io per giustificare il 'prezzo eccezionale.

Felice - Il prezzo...

Giuseppe - Qualsiasi uomo, quindi qualsiasi cliente predilige l'eccezione che lo distacca dal comune. Bisogna soddisfare quel gusto. Al prezzo normale di ventisette franchi, quella tuta era difficilmente smerciabile. Ma al prezzo eccezionale di ventisette franchi, è stato un gioco da bambini.

Giulio - Sai? Il signor Ducotel ci invita a passare la serata qui.

Giuseppe - Con piacere!

Felice - *(tuttavia un po' preoccupato)* Cioè...

- Giuseppe - Vi dò una mano fino alla chiusura della bottega. Stasera bisognerà lasciarla aperta fino a tardi.
- Felice - Non ho modo di alloggiarvi.
- Alfredo - Non penserete che vogliamo dormire...
- Giulio - Una poltrona, falso rococò, e una credenza quasi stile coloniale, per noi è già molto, non credete?
- Giuseppe - E un cliente che dice «grazie» sia pure per distrazione... (*Scampanellio nella bottega*) Daccapo! Rende bene il bazar, vero? (*Esce precipitosamente*).
- Felice - Vengo anch'io. (*Titubante agli altri due*) E così?
- Alfredo - Grazie. (*Lo spinge verso la bottega*) Grazie. (*Felice esce*) E' un brav'uomo! Ma a preparare la festa non ci pensa nemmeno! Vai a vedere se trovi qualcosa di buono. Io, intanto, apparecchio.
- Giulio - Sì. Vado a comprare un polletto!
- Alfredo - Eh? (*Giulio fa il gesto di rubare*) Ah, va beh! (*Giulio esce. Appare Isabella vestita da viaggio, col cappello e una valigetta in mano*).
- Isabella - Siete ancora qui? (*Gesto di Alfredo, come per dire: «Vedete»*) Ma che cosa fate?
- Alfredo - Vostro padre ha avuto la cortesia di permetterci di passare la notte in casa vostra. Cerco di rendermi utile.
- Isabella - E siete liberi di accettare degli inviti? Non avrete dei guai domattina?
- Alfredo - Sì. Ma scusate tanto, questi sono affari nostri.
- Isabella - Certo, ma perché vi siete preoccupato dei fatti miei con tanta insistenza?
- Alfredo - E' una vecchia tradizione della mia famiglia, quella di impedire alle ragazze di annegare.
- Isabella - E non vi sembra indiscreto?
- Alfredo - E' indiscreto, ma è automatico. Scusate.
- Isabella - E' perfettamente inutile. (*Reazione di Alfredo*) No. Non ci riprovo, ma vedete? Me ne vado.
- Alfredo - Dove?
- Isabella - Prima di tutto al Convento delle Domenicane. Poi, vedrò.

Alfredo - Che sciocchezza!

Isabella - Grossa quanto quella di mettermi il posto a tavola. Tanto non ceno.

Alfredo - La sera di Natale?

Isabella - Parto stasera stessa.

Alfredo - Non volete vedere la persona che sta per arrivare?

Isabella - Eh? Che ne sapete?

Alfredo - Da lassù, si sente tutto.

Isabella - Divertente.

Alfredo - No. (*Pausa di riflessione*) Dite un po', viene da lontano quella persona?

Isabella - (*sbottando, ma senza cattiveria*) Ma, insomma, vi rendete conto che stiamo parlando, da quasi cinque minuti, come se...

Alfredo - Come se...?

Isabella - (*riprendendosi*) Come se quello che mi accade vi riguardasse personalmente.

Alfredo - (*con furbizia, la prende dal lato sentimentale*) E' questa casacca che non vi piace"?

Isabella - No. Anzi, dev'essere molto comoda. (*Giulio rientra nascondendo un pollo sotto la casacca*).

Giulio - Sì, comodissima.

Isabella - A che cosa pensavate?

Alfredo - Se quel tale che state sfuggendo viene da lontano, perché ha intrapreso il viaggio? (*Stupore di Isabella*) Sì, perché lo ha intrapreso se ha qualcosa da farsi rimproverare?

Isabella - Giusto, non ci avevo pensato.

Alfredo - Scusate se ve lo dico, ma non si fanno seimila chilometri per farsi strapazzare.

Isabella - Lo hanno costretto a partire.

Alfredo - Può darsi. Ma può anche darsi che lo abbiano costretto a fare l'altra cosa.

Isabella - L'altra cosa?

Alfredo - Quella che gli rimproverate.

Isabella - Sapete anche questo?

Alfredo - Ve l'ho detto: da lassù si sente tutto. E, poi, abbiamo letto la lettera.

Isabella - Ah!

Alfredo - E' fastidioso sapere le cose a metà.

Isabella - E' incredibile. Siete incredibili.

Alfredo - (*continua senza preoccuparsi*) E, così, può darsi che venga per farsi perdonare da voi e, naturalmente, per... per sistemare la questione con voi...

Isabella - (*vorrebbe crederci, ma resiste*) Non è possibile.

Alfredo - Non è impossibile.

Isabella - Lo credete davvero?

Alfredo - Anche a essere pessimisti, conviene aspettare che sia qui prima di disperarsi. Insomma, pensateci bene: quindici giorni di navigazione per farsi prendere a schiaffi non mi pare logico.

Isabella - Non lo avrei preso a schiaffi.

Alfredo - Lo credo. Gli schiaffi sono carezze, in certi casi. Non volevo dire...

Isabella - Come vorrei credervi!

Alfredo - Non fate complimenti. E, così, lo metto il vostro posto a tavola?

Isabella - Sì, sì. A pensarci bene, non è mica stupido il vostro ragionamento.

Alfredo - Grazie. Se volete possiamo fare a testa e croce con il piatto. Testa, rimanete. Croce, ve ne andate. (*Accenna al gesto di buttare per aria il piatto*).

Isabella - No. (*Pausa*) No. Vi credo. Voglio essere felice. Voglio che abbiate ragione.

Alfredo - (*posa il piatto*) Questo piatto l'ha scampata bella. E, adesso col vostro permesso, il cappello... (*Ella gli porge ti cappello*).

Giulio - (*venendo dalla cucina*) Incredibile ma vero! In cucina non c'è un chicco di pepe! Eppure siamo a Cayenna! (*Esce nuovamente*).

Alfredo - ...la valigia... (*Le prende la valigia*) Questa non è serata di valige... (*Esce col cappello e la valigia*).

Isabella - (*rimasta sola, ha un'ispirazione felice. Adesso è persuasa di quello che fa. Apre la porta della bottega e chiama*) Papà!... Mamma!

Amelia - (*appare sull'altra porta*) Isabella!

Isabella - Ah, mamma...

Felice - Bambina mia...

Isabella - No, non state sognando. E io non sono pazza. Lo ero poco fa.

Amelia - Eh?

Isabella - Non avete capito?

Felice - Eh?

Isabella - E adesso siete voi che non capite. Eppure mi sembra tanto facile. Ora vi spiego...

Felice - Magari!

Amelia - Se non ti dispiace...

Isabella - Ve lo spiegherò quando saremo a tavola. Perché adesso facciamo una bella cenetta. Una cena natalizia. Ci state?

Felice - Certo.

Amelia - Se almeno potessimo sapere a che cosa dobbiamo questo... cambiamento.

Isabella - E' troppo lungo a spiegarlo; ma posso dirvi subito a chi. E' al... ragazzo che apparecchiava. Mi ha spiegato lui che...

Felice - Ti ha spiegato lui... che cosa?

Isabella - Che forse non avevamo capito niente.

Felice - lo seguito a non capire niente. E tu, Amelia?

Amelia - Isabella è contenta. Un giorno o l'altro capiremo anche noi. Non c'è fretta.

Isabella - Sì, è vero, sono contenta. Sono contenta come bisogna esserlo la sera di Natale, un Natale con la neve, il tacchino e l'abete.

Felice - Sì? Allora, a proposito di abete, siccome questo Natale promette di

essere un vero Natale, in barba al nostro pessimismo, vi faccio vedere cos'ho fatto venire dalla Francia.

- Isabella - Che cos'è?
- Felice - Un po' di pazienza, (*Appare Alfredo*) Scusate figliolo, già che ci siete, potreste anche aprire questa cassa?
- Alfredo - Avete un paio di forbici?
- Felice - Sì, in quel cassetto.
- Amelia - Se non sbaglio, c'è aria di festa. Vado a cucinare qualcosa di buono... (*Esce*).
- Giuseppe - (*entrando*) Che cosa fai?
- Alfredo - Dammi una mano. (*Aprono una cassa. Appare un albero di Natale*).
- Isabella - Oh, papà, com'è bello! (*In quel momento si ode l'organetto*).
- Felice - Quel solito organetto... Sembra mi rimproveri di non essere riuscito mai a vendere il mio.
- Giuseppe - Ne avete uno?
- Felice - Sì. Eccolo. (*Aprè una scatola*) Toh... è sparito!
- Giuseppe - Permesso... (*Esce rapidamente*).
- Amelia - (*rientrando*) Felice, c'è già un pollo sul fuoco. Da dove viene?
- Felice - Chiedilo a lui.
- Amelia - Ah... (*Esce nuovamente. Torna Giuseppe trascinandosi dietro il negro*).
- Il Negro - Giuro che è mio.
- Giuseppe - (*mostra l'organetto a Felice*) Non è il vostro?
- Felice - Sì, ma....
- Il Negro - Sulla testa di mio padre...
- Giuseppe - E quest'anello? (*Guarda un anello che è al dito del negro*) E' bello, eh?
- Il Negro - E' pepita che trovato io.
- Giuseppe - Insieme all'organetto. Dai a me. (*Gli prende l'anello. A Felice,*

dandogli l'anello) A voi, cassa.

- Felice - Ma...
- Giuseppe - Perbacco, la scatola è sua. *(La dà al negro) Toh.*
- Il Negro - Ohi, ohi, ohi, che succede?
- Giuseppe - Compri un organetto, e basta. E adesso, vai in giardino e suoni.
- Il Negro - Suono?
- Giuseppe - Suoni fino a quando ti dico di smettere. Canzoni di Natale, soltanto canzoni di Natale... Via, sgombra! *(Il negro esce terrorizzato).*
- Felice - Non si può fare così.
- Giuseppe - Perché no? *(Si ode il negro che suona)* Ha una certa disposizione. Sarebbe stato peccato fargli rinunciare a quell'organetto... *(Intanto, Alfredo e Isabella hanno sistemato l'albero. Giulio entra con qualche fiore strano).*
- Giulio - In questo paese i fiori fanno una figura ridicola. *(Vede l'albero)* Oh... fa da ventilatore.
- Amelia - *(affacciandosi)* Felice, portami una bottiglia di vino bianco.
- Felice - Ecco. *(Prende una bottiglia ed esce).*
- Alfredo - Lo mettiamo in tavola?
- Isabella - Sì. *(Alfredo e Giuseppe mettono l'albero sulla tavola).*
- Isabella - Fate piano. *(A Giulio)* Avete visto? Ci sono le stelle, le comete e tre angioletti come nella canzone.
- Giulio - La canzone?
- Isabella - Ma sì, quella che dice: «Una stella e tre angioletti ».
- Giulio - Ah sì...
- Isabella - Peccato che abbiano sofferto in viaggio, questi angioletti. Hanno le ah un po' sgualcite.
- Giulio - Anzi, sono spennacchiati.
- Isabella - Non importa. Dopo tutto, chissà se gli angeli hanno le ali? Eh? Che ne pensate?
- I Tre Forzati - *(insieme)* Forse no...

Fine del primo atto

ATTO SECONDO

(Fuori è notte fonda, ma la scena è allegramente illuminata dal lampadario e dall'albero di Natale. La scala a pioli è scomparsa. Felice, Isabella e Amelia finiscono di cenare. L'organetto suona in « diminuendo » poi si ferma, esausto).

- Isabella - Poveraccio, la voglia dell'organetto dev'esserli passata.
- Felice - Se non ci avesse sbavato dentro per più di due ore, glielo avrei ripreso. Adesso è un po' difficile.
- Amelia - *(a Isabella che ha guardato una bottiglia che era sulla tavola e poi si è alzata)* Dove vai?
- Isabella - C'è ancora un po' di Borgogna. Voglio farlo assaggiare ai nostri ospiti.
- Amelia - Credi sia proprio, necessario?
- Isabella - Perché no? Dopo tutto, se vi danno tanto fastidio potevate fare a meno di invitarli.
- Felice - A dir la verità, me ne sono un po' pentito.
- Isabella - Però hai torto, papà. Sono tanto carini!
- Amelia - Carini... E' un aggettivo che non avrei mai saputo trovare. Tutt'al più, diciamo che sono premurosi. Non possiamo dimenticare quello che hanno fatto.
- Isabella - Non ne sappiamo nulla. Non abbiamo nulla da dimenticare.
- Amelia - Allora, tanto meglio.
- Isabella - Del resto, non posso figurarmi che abbiano delle colpe molto grosse.
- Felice - Bambina mia, se tutti noi avessimo la nostra vita dipinta sul viso, gli specchi non si venderebbero più. Ciò premesso, se ti fa piacere offrire a quegli uomini un 'bicchiere di Borgogna e un sorriso, vai pure. Temo, però, che non facciamo loro un buon servizio.
- Isabella - Oh Dio, non cerchiamo il pelo nell'uovo. Vado a chiamarli. *(Va sulla porta del giardino)* Toh, mi viene in mente che non sappiamo neanche i loro nomi. Ehi... ehi... *(Torna indietro a riempire i bicchieri. Entrano nel frattempo Alfredo, Giuseppe e Giulio)* Ah, scusate: c'è una cosa che vorrei sapere. *(I tre forzati mostrano una certa preoccupazione)* No, niente di grave. Come vi chiamate?
- Alfredo - Come ci chiamiamo?
- Isabella - O come vi chiamano, se preferite.
- Giulio - Preferiamo.
- Alfredo - E allora è semplicissimo...
- Giulio - *(mostra un numero segnato sulla casacca)* Seimila ottocento diciassette.

- Giuseppe - Io... (*Non ricorda*) E' incredibile, è il solo numero che non ricordo mai. (*Guarda*) Cinquemila e undici.
- Alfredo - Io...
- Isabella - (*interrompendo Alfredo*) Non è possibile. Dovete pure chiamarvi con dei nomi veri. E' troppo triste un numero. (*Ad Alfredo*) Ecco, voi, per esempio, dovete chiamarvi...
- Alfredo - Non vi lambiccate il cervello. Se non avete la memoria dei numeri, diciamo... beh, non importa... Alfredo.
- Giulio - E io, Giulio.
- Giuseppe - E io, Giuseppe.
- Isabella - Non sono nomi molto peregrini.
- Alfredo - Per una notte possono andar bene.
- Isabella - Per una notte? Ah sì, è vero. (*Breve pausa*).
- Amelia - (*per interrompere la conversazione tra la figlia e i tre forzati*) Isabella... (*Indica i bicchieri*).
- Isabella - Eh? Ah sì... (*Ai tre forzati*) Toh, bevete; è per voi.
- Giulio - Ah... (*I tre non prendono i bicchieri. Sembrano titubanti*).
- Isabella - Non vi servite? Eh? Va bene, vi servo io... (*Dà un bicchiere di vino ad ognuno dei tre nomini. Amelia ha abbozzato un gesto di protesta, ma troppo tardi*) Ecco. Adesso bevo con voi. Bevo a...
- Giulio - A niente. Non bisogna bere a niente. E' molto meglio. (*Bevono*) Borgogna 1935.
- Giuseppe - Sì.
- Alfredo - Io non me ne intendo, ma mi sembra molto commestibile. (*Posano i bicchieri vuoti*) Grazie. E adesso sparecchiate. (*Carica di piatti e bicchieri Giulio e Giuseppe*) A destra, a destra. Avanti, march. Un due, un due...
- Giulio - Fatto! (*Escono tutti e tre*).
- Isabella - Sono divertenti.
- Amelia - Devo riconoscere che ci si abitua a tutto, lo che, in fondo, avevo paura di aver paura, non ho mica tanta paura.
- Felice - Allora non ti secca che passino la notte qui?

Amelia - No, no. Come angeli custodi sono un po' insoliti, ma ci vuol pazienza. L'importante è che prendano il volo prima che arrivi Giustino. Non capirebbe la situazione. E su questo, andiamo a dormire.

Isabella - Spegno l'albero e vi raggiungo. (Felice e Amelia escono. Isabella spegne una candelina. Alfredo torna).

Alfredo - Andate pure a letto. Spegno io.

Isabella - Grazie. (Alfredo spegne una prima candelina stringendola tra i polpastrelli delle dita) Oh, state attento a non bruciarvi. Vi allenate per l'inferno?

Alfredo - Sì.

Isabella - (al momento di andarsene, si volta. Non resiste alla curiosità) Dite un po'... Alfredo...

Alfredo - Sì.

Isabella - Non resisto più alla curiosità... Devo farvi una domanda. Del resto sono convinta che la vostra risposta sarà un'ottima sorpresa. Dunque... (Lieve esitazione) Perché siete...

Alfredo - Al bagno penale? (Isabella fa cenno di sì. Pausa) Non credo che sarà una bella sorpresa...

Isabella - Non si tratta di un reato politico o di un errore giudiziario?

Alfredo - No, no. Tutt'altro.

Isabella - Avete rubato? Avevate fame?

Alfredo - No. I ladri onesti che rubano le briciole di 'pane esistono soltanto nei romanzi. Io ho rubato gioielli, denaro, titoli.

Isabella - Ah...

Alfredo - E poi non ho soltanto rubato.

Isabella - Ah...

Alfredo - Vedete? Non è una bella sorpresa.

Isabella - E' spaventoso. E chi avete...

Alfredo - Uno zio. Un vecchio zio. Cavaliere della Legion d'Onore.

Isabella - Oh, come avete potuto...

Alfredo - Con le molle del caminetto, signorina... (Spegne l'ultima candelina).

- Isabella - Ah... (*Lo guarda*) Ah... (*Scappa via. Alfredo fa un gesto, come per trattenerla o per spiegarle qualcosa. Poi alza le spalle. In quel momento si ode bussare all'esterno' della bottega. Contemporaneamente, appaiono Giulio e Giuseppe*).
- Giulio - Credo che suonino al cancello del giardino.
- Giuseppe - Vado io. (*Esce lasciando la porta a-perta*).
- Giulio - Forse sono i re magi. (*Si ode. immediatamente in quinta la voce di Giustino*). Voce di Giustino- (*furibondo*) Andate tutti in malora, perdio!
- Alfredo - Non sono i re magi. (*Rumore di passi pesanti. Poi appaiono Giustino Trochard e Paolo Cassagnon. Abiti estivi da viaggio. Vedendo Giulio e Alfredo sussidiano. Si voltano, scoprono che Giuseppe è vestito come i suoi compagni. Sobbalzano nuovamente*).
- Giustino - Ah... c'era buio in bottega... non avevo visto...
- Paolo - E io nemmeno, zio. (*Appare Felice*).
- Felice - Mi pare di aver sentito... (*Scorge i nuovi venuti*) Giustino!
- Giustino - Ah, caro Felice...
- Felice - (*ai tre forzati*) Eravate qua? (*Gesto d'impotenza dei tre forzati*).
- Giustino - E' un'accoglienza della quale mi ricorderò finché campo. Ventiquattr'ore nella rada, a bordo di una nave torrida. Ne sbarco con gran fatica per essere accolto da una rappresentanza di forzati. Mi rallegro per la tua organizzazione domestica.
- Felice - La mia organizzazione domestica
- Giustino - (*ironico*) Non sono tuoi ospiti, suppongo. O li avevi invitati per il cenone di Natale"?
- Felice - No... figurati! Sono desolato che...
- Giustino - Sei sempre desolato e impotente. Non sei cambiato. Non ne parliamo più. Conosci Paolo, naturalmente.
- Felice - Sì. (*Stringe la mano a Paolo*).
- Paolo - Buongiorno, signor Ducotel...
- Giustino - (*con tono- di formalità*) Amelia sta bene? E Isabella?
- Felice - Benissimo.

Giustino - Bravo! Beh, esauriti i convenevoli d'uso, passiamo alle cose serie. Vuoi far portare le valigie nelle nostre camere?

Felice - Sì, certo. Ah...

Alfredo - Sissignore. (*Prende le valigie*).

Giustino - (*a Felice*) Non è che abbia paura, ma sono un po' loschi. Stanotte sarà meglio chiuderci a chiave.

Giuseppe - Sarà difficile: non ci sono serrature.

Giustino - (*a Felice*) Sarai sempre armato, suppongo.

Felice - No.

Giustino - Io dormirò con la rivoltella a portata di mano. E' meglio lo sappiamo. (*Ai tre forzati*) Andate pure.

Giulio - I signori prendono qualcosa?

Giustino - Sei tu il cuoco?

Felice - Sì, è bravissimo. Stasera ci ha fatto il pollo con le mandorle.-

Giustino - Il pollo con le mandorle? Rallegramenti. Gli affari vanno bene?

Felice - Beh...

Giustino - A meno che, come in Francia, tu non sappia regolare le uscite sulle entrate.

Giulio - I polli qua costano poco.

Giustino - Chi ti ha chiesto il tuo parere? A me basta un po' di frutta.

Giulio - Bravo. (*A Paolo*) Frutta anche per il signore?

Paolo - Beh... io...

Giustino - Se vuoi prendere qualcosa, fatti servire in camera.

Paolo - Ma...

Giustino - Fin da stasera desidero definire alcuni punti. Sai a che cosa alludo.

Paolo - Sì, zio.

Giustino - E' preferibile che tu ti faccia vedere un po' più tardi.

Paolo - Va bene, zio. Buonasera, zio. (*A Felice*) Buonanotte, signor Ducotel.

- Felice - *(che durante tutta la scena ha osservato attentamente Paolo)* Buon riposo, figliolo. Alfredo, Giulio e
- Giuseppe - Buonanotte, signore. *(Paolo esce, seguito da Alfredo con le valige. Giuseppe e Giulio sono ancora in scena e contemplan Giustino come fosse una bestia rara).*
- Giustino - E voi, se non avete niente in contrario...
- Giuseppe - Nossignore, per noi va bene. *(Giuseppe e Giulio, dopo un'occhiata ostile, si ritirano in silenzio).*
- Giustino - Che faccia da assassini hanno i tuoi domestici, Felice! Non trovi?
- Felice - No. Per essere dei veri assassini mi pare, anzi, che si presentino molto bene. *(In quel momento entrano Isabella e Amelia)* Ah, ecco...
- Amelia - Buenasera, Giustino.
- Isabella - Buenasera, caro cugino. Hai fatto buon viaggio?
- Giustino - Lo dici per scherzo, vero?
- Isabella - Oh...
- Giustino - Allora sei una sciocca.
- Felice - Non ha riflettuto su quello che diceva.
- Giustino - Non ha importanza. Ma, a proposito, ho mandato Paolo a letto per poter mettere subito i punti sugli «i», come ho già fatto nella mia lettera. Non avrei affrontato i disagi di questo viaggio se non avessi avuto uno scopo preciso, e desidero che, per lo meno, non ci siano equivoci.
- Isabella - Ma, scusare...
- Giltstino - Non ci sono «ma». So della tua avventura con Paolo e ti dirò, anzi, che mi pare molto divertente. Ma ogni cosa a suo tempo e ognuno al suo posto. Hai un bel musino, come suol dirsi; è un vantaggio, ma non basta a mettere il lezzo nella pentola. Comunque, non lo metterò nella pentola di Paolo. Infatti, come vi ho detto, Paolo è fidanzato. Tra i bastimenti del vecchio Audibert e il mio commercio, piuttosto fiorento, può avere l'avvenire assicurato. Ecco. Non torniamo più su questo argomento.
- Felice - Eppure, Giustino, se i ragazzi...
- Giustino - Basta, non parliamone più. Badate, però, che vi capisco: anzi, vi approvo. Nella vita bisogna cercare di difendersi.
- Felice - Giustino!

Isabella - Oh!

Giustino - Non protestate. Vi assicuro che lo trovo giustissimo. E su questo, Amelia e Isabella, potete pure andare a dormire. Felice ed io abbiamo da parlare.

Felice - E' già tardi, caro Giustino.

Giustino - Non hai sonno, vero? (*Senza aspettare risposta*) Nemmeno io. Ho dormito tanto a bordo.

Amelia - Beh... Buenasera, Giustino. (*A Isabella*) Vieni, cara. (*Amelia e Isabella escono*).

Giustino - Che cos'ha Isabella? Non ha fiato.

Felice - E' molto sensibile, sai? Forse si è impressionata.

Giustino - Poveretto, hai due donne in casa e non sai come trattarle.

Felice - Già. Ma purtroppo tu, che sapresti trattarle tanto bene, non ne hai neanche una.

Giustino - Non piangere sulla mia sorte. Sarebbe ridicolo, ti assicuro. Insomma, tiriamo via. Sei contento, quaggiù?

Felice - Il paese è molto interessante.

Giustino - Non ti parlo di turismo. Ti parlo di commercio.

Felice - E' certo che questo primo anno è stato un anno di acclimazione.

Giustino - Di acclimazione?

Felice - Sì. O di avviamento, se preferisci.

Giustino - Vendere delle camicie a Cayenna o a Le Havre è la stessa cosa; non vedo che ci sia bisogno, come dici tu, di acclimarsi.

Felice - Però...

Giustino - A meno che tu confonda l'acclimazione con la trascuratezza.

Felice - Giustino!

Giustino - E del resto, non so perché ti faccio queste domande. La risposta la so già. E se sono qua è proprio a causa dei tuoi conti troppo irregolari e incompleti.

Felice - Ti assicuro...

- Giustino - Lascia andare. Ne parliamo domani. Stasera, però, vorrei andare a letto dopo essermi assicurato su alcuni punti. La cifra del mese scorso, per esempio?
- Felice - La cifra del mese scorso? *(Nel frattempo entra Giuseppe portando della frutta)* Non so se abbiamo tirato tutte le somme...
- Giustino - Al ventiquattro di dicembre non hai ancora chiuso il bilancio di novembre?
- Giuseppe - Sissignore, figuratevi... *(Felice non fiata ma si mostra sorpreso)*.
- Giustino - Eh? Ma tu che c'entri?
- Giuseppe - Mi occupo della vendita, signore.
- Giustino - Ah, se ne occupa lui... bene. E, naturalmente, sta alla cassa. Sai scegliere molto bene i tuoi collaboratori. Rallegramenti. *(A Giuseppe)* Sei stato condannato per furto o per assassinio?
- Giuseppe - *(riservato)* A novembre abbiamo chiuso con 32.815.
- Giustino - Eh?
- Giuseppe - E in ottobre 31.580.
- Giustino - E' inaudito che sia proprio lui a darmi queste notizie.
- Giuseppe - Ma è naturalissimo. Il signor Ducotel ha tante cose per la testa!
- Giustino - *(a Felice)* Hai capito, Felice? *(Ride)* Tante cose per la testa! Che spasso! *(Serio)* E, poi, niente crediti, spero.
- Felice - Beh... *(Fa un gesto come per dire « qualcuno »)*.
- Giuseppe - *(interrompendolo di nuovo)* Neppure uno, signore. Come dice il signor Ducotel, in colonia far credito è regalare.
- Giustino - *(stupito)* Ah, dici così? Beh, dopo tutto, sei forse un incompreso.
- Felice - *(scettico)* Oh...
- Giustino - E niente di importante, nessun incidente dopo la tua ultima lettera?
- Felice - Incidenti?
- Giustino - Furto, per esempio. Trovo miracoloso che in questo paese, e in così buona compagnia, tu non sia stato interamente depredata.
- Felice - Eppure no, credi. Ho solo avuto una certa questione per un orologio...

e per certe bottiglie di Chartreuse.

Giustino - *Vedi*, avevo ragione...

Felice - Ma...

Giuseppe - (*interrompendolo*) Scusate, signor Ducotel, mi sono dimenticato di
dina...

Felice - Che cosa?

Giuseppe - Che ho ritrovato l'orologio e le bottiglie.

Felice - In che modo?

Giuseppe - L'orologio d'oro era stato riposto, per errore, con gli orologi placcati e
la Chartreuse consegnata senza ricevuta al caffè della posta.

Giustino - Vedo che il tuo... collaboratore è più al corrente di te sul tuo
commercio. E' il colmo! Che paese... Insomma, ne parleremo domani
facendo l'inventario.

Felice - Ma domani è Natale. Non ci metteremo...

Giustino - Anzi. Nessuno ci disturberà. E' un'ottima occasione e, a dirti la verità,
non ho intenzione di finire i miei giorni quaggiù. (*Interrompe un
accenno di protesta da parte di Felice*) Ho detto domani, e mi auguro,
pel tuo bene, che tutto sia in pegola. (*Indica la porta delle «abitazioni
»*) E' quella la mia camera? Bene. (*A Felice*) Domattina alle sette.
uonanotte. (*Entra in camera sua. Felice, rimasto solo, dà segni di
grande smarrimento, Giuseppe torna subito, dopo aver portato via la
valigia di Giustino*).

Felice - Ah, voi...

Giuseppe - Signore...

Felice - Siete diventato pazzo?

Giuseppe - Io?

Felice - Non ho avuto ne la presenza di spirito né il coraggio di contraddirvi.
Del resto non so come avrei fatto. Ma domani, per colpa vostra, le cose
andranno anche peggio d'i quanto temevo. Infatti non basterà buttar lì
delle cifre o dire che si è ritrovato un orologio d'oro. Bisognerà fare
l'inventario, mostrare dei libri...

Giuseppe - Oh, i libri...

Felice - Come: oh, i libri?

- Giuseppe - Abbiamo una notte di tempo per metterli in ordine.
- Felice - Avete voglia di scherzare? Del resto una notte non basta.
- Giuseppe - Parlo del solo ordine necessario alla contabilità: l'ordine apparente.
- Felice - E' impossibile.
- Giuseppe - In una notte ho rifatto la contabilità di una società che era considerata padrona di almeno tre officine.
- Felice - Considerata? Tre officine? Officine di che cosa?
- Giuseppe - Officine d'aria.
- Felice - Di aria compressa per l'industria?
- Giuseppe - No. Per gli ammalati, i convalescenti, gli anemici... Oh, un affare d'oro.
- Felice - Non capisco bene.
- Giuseppe - Eppure è molto semplice. Sapete che in tanti casi i medici prescrivono un cambiamento d'aria. Occorre il mare, la montagna, o, semplicemente la campagna.
- Felice - Sì. Ma non ho ancora capito.
- Giuseppe - Non tutti si possono permettere le Alpi o il Mediterraneo.
- Felice - Appunto.
- Giuseppe - Immaginate, così, che delle officine situate in quelle regioni comprimano l'aria in bottiglie. Gli ammalati non hanno che da comprare quelle bottiglie, come si usa da un pezzo per l'acqua minerale. Due tipi di bottiglie. Bottiglie grandi per cambiare l'aria in tutta la stanza. Bottiglie piccole per semplici inalazioni.
- Felice - E avete avuto dei clienti?
- Giuseppe - L'affare non è mai arrivato a una fase commerciale. Ma avevo già trovato degli azionisti.
- Felice - Capisco. E' in seguito a questa scoperta che hanno fatto cambiare aria anche a voi?
- Giuseppe - Sì, è vero, ma solo in parte. C'è stato dell'altro. Ero un individuo dinamico. La cosa più tremenda di questi lavori forzati è l'ozio. Ma non potete immaginare quanto ho venduto. E' presto detto, vendevo tanto che non facevo più in tempo a comprare.

- Felice - Capisco.
- Giuseppe - Vi ho detto questo per dimostrarvi che per me la vostra contabilità è uno scherzo.
- Felice - Uno scherzo non troppo divertente.
- Giuseppe - Signor Ducotel, negli affari come in qualsiasi cosa, esiste apparenza e realtà. Voi siete un uomo onesto. Ma la vostra onestà è perfettamente inutile se i vostri libri sono uguali a quelli di un commerciante disonesto. Io mi proponevo soltanto di dare ai vostri libri lo stesso aspetto che avete voi...
- Felice - Certo, da questo punto di vista...
- Giuseppe - Badate, che se anche vi foste sciolto tutta la Chartreuse e aveste regalato l'orologio d'oro a una negra, per me sarebbe lo stesso. Io vi aiuto solo perché mi fa piacere. Con questo abito non ho il diritto di fare delle prediche morali. *(In quel momento riappare Giustino pronto per la notte),*
- Giustino - Siete ancora qui. Me lo figuravo.
- Felice - Ah, caro Giustino... hai bisogno di qualcosa?
- Giustino - No. Volevo soltanto portare i tuoi libri in camera mia.
- Felice - I miei libri?
- Giustino - Sì. La tua contabilità.
- Felice - La mia contabilità?
- Giustino - Non mi dirai che volevi metterci un po' d'ordine stanotte. E' proprio perché tu non faccia niente che te la chiedo. Domattina i conti voglio vederli come, sono stasera. In tutta la loro genuina freschezza.
- Felice - Giustino, la tua diffidenza... *(Si ferma, come colpito da quello che stava per dire).*
- Giuseppe - Sono sicuro che domattina il signore se ne pentirà, ma è molto facile dargli questa soddisfazione. *(Giuseppe va nella bottega a prendere i libri. Felice fa come un gesto per impedirglielo).*
- Giustino - Mi sembra che il tuo uomo di fiducia sia più tranquillo di te.
- Felice - Io sono soprattutto addolorato.
- Giustino - Spero di farti delle scuse domattina. *(Giuseppe, tornando gli consegna i libri) C'è tutto? Bene. A domani. (Esce. Pausa).*

- Giuseppe - Badate che con l'umidità di questo paese, i libri devono essere molto difficili da tenere in ordine. La carta beve. L'inchiostro si spande...
- Felice - Non cercate di consolarmi. Vi confesso una cosa: in fondo, sono sollevato.
- Giuseppe - Sollevato?
- Felice - Sì. Avrei senza dubbio accettato il vostro... aiuto. Era molto facile, non è vero? Malgrado la carta e l'inchiostro. Ma un giorno me ne sarei certamente pentito.
- Giuseppe - Pentito?
- Felice - Sì. Sono senza dubbio molto ridicolo e i vostri lavoretti non avrebbero, del resto, dissimulato cose disonorevoli... Avrebbero dissimulato qualcosetta, e basta. E questo sarebbe bastato per rendermi stupidamente infelice domani...
- Giuseppe - Non temete che il signor Giustino...
- Felice - Sì, lo temo, anzi temo moltissimo quello che sta per accadere. Ma, cercate di capirmi... se mi buttassero a mare la paura di annegare non mi insegnerebbe a nuotare, visto che non ne sono capace.
- Giuseppe - E così?
- Felice - E così, giocherò la carta della buona fede, visto che disgraziatamente non ne ho altre. Non ci credete?
- Giuseppe - Non lo so. Non l'ho mai giocata.
- Felice - E, soprattutto, non credete che... come dire?... che disprezzi delle azioni... o degli individui... Vi ripeto, so di aver torto... come ho torto a portare questo vecchio stoffelius quaggiù... Ma è un'abitudine. Non la posso superare.
- Giuseppe - E' vero. Ma qualche volta si è superati. Ecco tutto.
- Felice - Certo, ma se un giorno dovrà esserci una eccezione a questa triste regola, credete che possa essere un giorno di Natale?
- Giuseppe - Insomma, credete che si possa rimediare?
- Felice - Non ne so niente, ma potrei quasi dire che ne sono sicuro. No, non ridete di me: sono fatto così, inetto davanti alla disgrazia. E adesso penso che dormirò. Buonanotte... e... grazie.
- Giuseppe - Prego. *(Felice se ne va. Giuseppe, rimasto solo, scrolla la testa e sta per andarsene anche lui. Ma appare Paolo).*

Paolo - Ah, c'è qualcuno. Che fortuna!

Giuseppe - Signore...

Paolo - Datemi un po' d'acqua fresca.

Giuseppe - Un po' d'acqua fresca?

Paolo - Sì. Non siete uno dei domestici?

Giuseppe - Sissignore. Ma l'acqua fresca, a Ca-yenna... ci vorrebbe un miracolo.

Paolo - Eh?

Giuseppe - Questo per dirvi che l'acqua fresca, quaggiù...

Paolo - Avevo capito. *(Sta per andar via. In quel momento, entra Isabella)*
Isabella!

Isabella - Paolo! *(Gli butta le braccia al collo).*

Paolo - Ti prego, Isabella! *(Dà un'occhiata a Giuseppe)* C'è gente.

Giuseppe - Eh? *(Si guarda attorno come se Paolo avesse parlato di un'altra persona)* Ah, scusate... *(Esce).*

Isabella - E' stata lunga, vero?

Paolo - La traversata? Non parliamone...

Isabella - Parlavo della nostra separazione.

Paolo - Oh, sì, beh, naturalmente...

Isabella - Ma sapevo che avresti trovato il modo di vedermi stasera stessa.

Paolo - A dir la verità, ero sceso per...

Isabella - Stringimi forte tra le braccia e raccontami, tutto, subito. Quel fidanzamento, imposto dallo zio Giustino, dev'essere stato tremendo.

Paolo - Non esageriamo. C'è stata un'ottima colazione.

Isabella - Hai ragione. Hai fatto bene a prenderla così. L'importante era guadagnare tempo. Adesso spetta a noi giocare le nostre carte. Lo convinceremo, stai tranquillo.

Paolo - Lo... lo spero.

Isabella - Non crederai che sia impossibile. Sai bene che saresti più felice con me che con Enrichetta Audibert. Anzitutto perché io ti amo certamente più di quanto possa amarti lei. E, poi, la conosco Enrichetta: è stata con

me dalle monache. Non ha inventato la polvere.

Paolo - Isabella! Non sei generosa.

Isabella - E ha sempre un occhio un po'...? (*Gesto per indicare lo strabismo*).

Paolo - Ora si vede meno.

Isabella - Ah sì?

Paolo - Porta gli occhiali.

Isabella - Ah, figuriamoci!

Paolo - Però, Isabella, devi capire. Mio zio pensa che i motopescherecci del signor Audibert e...

Isabella - (*ride*) Oh, Paolo, che buffo! Ti vedo, la sera... anzi, la notte... vicino a Enrichetta che avrà gli occhiali posati sul nasone... Sarai costretto a pensare ai motopescherecci di suo padre per...

Paolo - Isabella!

Isabella - Per consolarti.

Paolo - Dici delle cose, Isabella, che in bocca a una ragazza...

Isabella - (*con uno sguardo intenso*) Una ragazza, Paolo? (*Con un certo disagio*) Mi sembra che il viaggio ti abbia fatto dimenticare l'altra sponda e che tu abbia lasciato il passato a Le Havre... Io non ho dimenticato nulla, sai? Non è un rimprovero, però... Mi ha dato tanta forza, durante questa lunga annata, quella promessa firmata. Perché è stata proprio una promessa, vero? , Paolo - (*a disagio*) Certo.

Isabella - Altrimenti, che senso avrebbe avuto? Perché, sai, detto senza offesa, è stato meraviglioso, ma mica tanto gradevole, sai? Paolo- (*con un lieve disagio*) Oh!

Isabella - (*ridendo*) Non far quella faccia, lo dico per prenderti in giro. E, poi, il passato è così piccolo in confronto all'avvenire che non vale la pena di parlarne!

Paolo - L'avvenire...

Isabella - Non stare in pensiero, Paolo. Che cosa può farci tuo zio Giustino? Sei maggiorenne. Tutt'al più, ti potrà diseredare. Bella soddisfazione.

Paolo - Però... (*Afferra un'idea*) Mi seccherebbe per te, Isabella.

Isabella - Allora stai tranquillo. Anzitutto, perché sei capace di guadagnarti da vivere senza l'aiuto di tuo zio; qui, per esempio, ci sono tante possibilità:

foreste, 'piantagioni, miniere...

Paolo - Oh, sai, le miniere...

Isabella - Naturalmente i pozzi, non li faresti mica tu. La mattina andresti, a cavallo, a sorvegliare i lavori. E, ogni tanto mi porteresti *m* groppa con te. Io mi aggrapperei al tuo collo, così: che ne dici?

Paolo - Che non so montare a cavallo; quanto al resto, beh...

Isabella - Paolo, dammi un bacio.

Paolo - Isabella, non è prudente.

Isabella - Hai paura dello zio Giustino? Comincia a seccarmi quello là. Senti, Paolo, devi abiurare solennemente. Devi stendere la mano e dire: «Amo Isabella e me ne infischio dello zio Giustino»,

Paolo - Eh?

Isabella - Scusa! Un uomo deve dire: «Me ne frego di mio zio Giustino».

Paolo - Ma questa è pazzia pura.

Isabella - Se lo dicessi a lui, forse. Ma adesso dorme. (*Giustino entra silenziosamente*).

Paolo - Credi?

Isabella - All'età sua, i viaggi mettono sonno. Avanti.

Paolo - Se lo dico che cosa mi dai?

Isabella - Vedremo. «Amo...

Paolo - Amo Isabella e me ne frego di mio zio Giustino.

Giustino - (*rivelandosi*) Bene. Ne prendo atto. Paolo e

Isabella - Ah!

Giustino - Tu vai in camera tua. Ne riparleremo una di queste sere.

Paolo - Ma zio.

Giustino - Lasciami solo con Isabella. Paolo - (*a Isabella*) Scusami...

Isabella - Vai, vai, Paolo, non te la prendere.

Giustino - Un giorno mi ringrazierai. (*Paolo esce*).

Isabella - Caro cugino...

Giustino - E tu, stai zitta. Preferisco non parlarne di questo scherzo. Anch'io, per tua norma, me ne frego di quello che si pensa di me. Mi preme soltanto dirti, anzi ripeterti questo: ti proibisco di rivolgere la parola a Paolo, da sola, durante tutto il nostro soggiorno quaggiù. Intesi? E ne approfitto per ripeterti un'altra cosa, e cioè che se spero di avanzare delle pretese su quell'imbecille e sui milioni di suo zio Giustino, ti sbagli di grosso. *(Piccola reazione di Isabella)* Il calcolo non è stupido, sono il primo a riconoscerlo, ma io sono contrario e quando sono contrario ad un affare, l'affare non si conclude, lo sanino tutti.

Isabella - Caro cugino, io me ne infischio dei tuoi milioni.

Giustino - Povera piccola, anche se è vero non ha importanza. Paolo non farà mai questa corbelleria... E, del resto, faccio male a prendermela tanto. Te ne infischi dei miei milioni, ma credo che Paolo li adocchi con voluttà.

Isabella - Oh...

Giustino - Del resto fa benissimo. All'età sua, ero come lui. Ma per quanto ti riguarda, ricordati che sbagli indirizzo. Capito?

Isabella - *(riflette un attimo, conte per prendere una decisione)* Caro cugino, ho da dirti una cosa... *(In quel momento, Giulio e Alfredo appaiono sulla porta del giardino),*

Giustino - Ah sì? Bene, dilla e facciamola finita. Avrei voglia di schiacciare un pisolino.

Isabella - E' una cosa un po' difficile da dire... e non te la direi se non fossi sicura che Paolo mi ama.

Giustino - Ma che ti salta in mente! Difficile? Ah, scommetto che la so.

Isabella - Oh Dio...

Giustino - *(con una risata spaventosa)* E quando scommetto, vuol dire che ne sono sicuro, io... *(In quei momento Giulio e Alfredo' si decidono),*

Alfredo - No.

Giustino - Eh?

Giulio - Ssssh!

Alfredo - Fate un baccano... Come dire?

Giulio - Infernale.

Alfredo - Grazie. Ecco. Infernale. Stavamo sonnecchiando in giardino...

- Giustino - Ma voi che c'entrate? E' pazzesco...
- Alfredo - Niente ci riguarda; ma tutto ci interessa. Stavamo sonnacchiando, dicevo...
- Giustino - Volete levarvi dai piedi?
- Alfredo - Dopo di voi, signore, dopo di voi...
- Giustino - Vi dò un minuto di tempo.
- Alfredo - Infatti, è proprio questo minuto che è di troppo. E' parente stretto della famosa goccia che ha fatto traboccare tanti vasi.
- Giustino - (*a Isabella*) Siccome non mi sembrano molto propensi a ubbidire, prova tu se...
- Alfredo - La signorina Isabella ha sonno, come noi. (*Con autorità*) Avete sonno, signorina. Dovete andare a letto.
- Isabella - Ma...
- Alfredo - Andate. Non preoccupatevi per il signore. Lo mettiamo a letto noi. (*Isabella guarda Alfredo, poi Giulio, vede che sono risoluti e scappa via, Giustino, furente, guarda anche lui i due. uomini, ma la sua collera nasconde una certa paura. Poi si decide... e fa l'atto di prendere qualcosa in tasca; è la rivoltella che non trova*) Cercate qualcosa, signore? La rivoltella, forse? (*Ne tira fuori una di tasca*) Eccola. Dianzi vi usciva di tasca e mi sono permesso... Del resto aveva bisogno di una buona pulitina: aveva la canna intasata.
- Giustino - (*afferrando' la rivoltella che Alfredo gli lascia facilmente*) Datela a me.
- Alfredo - (*impassibile*) Naturalmente, per pulirla l'ho scaricata. Badate: le cartucce erano umide.
- Giustino - Perdio! (*Prova la rivoltella che fa un rumorino ridicolo*) Ah... (*Posa la rivoltella sulla tavola*).
- Alfredo - (*ironico*) Non avete niente da temere. Ci siamo noi. (*A Giulio*) Vero?
- Giulio - Certo.
- Alfredo - E sono sicuro che Giuseppe non è lontano. (*Giuseppe appare*) Eccolo.
- Giuseppe - (*entrando*) Ma che succede? Ancora alzato il signor Giustino?
- Alfredo - (*a Giustino*) Vedi?

- Giustino - Aspettate che si levi il sole, e avrete mie notizie.
- Giulio - Oh, per noi... quaggiù... le notizie...
- Alfredo - Non ci fanno più...
- Giuseppe - ...ne caldo ne freddo.
- Alfredo - Oramai
- Giustino - Domani vi farò arrestare.
- Alfredo - Impossibile. Già fatto. Già fatto da un pezzo, e per sempre.
- Giustino - Assassini!
- Alfredo - Oè, accidenti!
- Giulio - (*indicando Giuseppe*) Lui ne ha solo per vent'anni.
- Giuseppe - Già, io ero soltanto negli affari, sapete?
- Giustino - Negli affari degli altri, suppongo, col grimaldello in mano.
- Giuseppe - Mi offendete, signor Trochard. Non potrò fare l'inventario con voi.
- Giustino - Non avete mai corso questo pericolo.
- Giuseppe - Dio solo sa quanti inventari ho fatto, e con che gente... insomma, tiriamo via. Tanto mi è passata la voglia di fare un lavoro con voi. Avete un brutto ceffo.
- Giustino - Oh... (*Sta per saltare addosso a Giuseppe*).
- I tre Forzati - (*insieme*) Oè!
- Giustino - (*rinunciandoci*) Va bene, ci penserò domani.
- Alfredo - Non abbiamo mica paura, però!
- Giustino - Stasera preferisco... (*Va verso la camera*).
- Giulio - Avete proprio ragione. (*Prende Giustino per un braccio senza molto garbo, e lo spinge in camera sua*) Un vecchio predicatore diceva: «Chi non dorme otto ore per notte perde un po' della sua vita »
- Giuseppe - Quello lì, il nostro ospite se lo mangia in un boccone!
- Alfredo - Credi?
- Giuseppe - Ho visto quella contabilità. E' poesia pura. (*Appaiono Amelia e Isabella*).

- Amelia - Mia figlia m'ha detto... Toh, il signor Giustino non c'è?
- Alfredo - (*molto semplicemente*) No, è andato a letto.
- Amelia - Che è successo?
- Alfredo - E' successo qualcosa? (*Interroga i compagni con uno sguardo pieno di innocenza*).
- Giulio - Non è successo niente. Abbiamo fatto due chiacchiere con il signor Trochard.
- Alfredo - Con calma. Abbiamo parlato di tutto e di niente. Di commercio. Di predicatori.
- Amelia - Di predicatori?
- Alfredo - Sì, ho fatto una citazione.
- Amelia - Bene. (*A Isabella*) Allora, vuol dire che hai capito malie. (*Non è affatto convinta*).
- Isabella - (*altrettanto incredula*). Certo, mamma. Scusami. Torna a letto. Ti raggiungo.
- I tre Forzati - Buonasera, signora. (*Amelia esce*).
- Isabella - (*ai tre forzati*) Che avete fatto?
- Alfredo - Niente, vi assicuro. Il signor Giustino dorme in pace.
- Giuseppe - Non datevi pensiero per lui.
- Isabella - Non è per questo che sono rimasta di qua. Ma perché devo vedere subito... sapete chi?
- Alfredo - Sì. Beh, non è difficile.
- Isabella - Bisogna che sappia subito una cosa. Non posso addormentarmi se non la so.
- Giulio - E noi che centriamo?
- Isabella - Io non posso andare in camera sua. Andategli a dire che lo aspetto in giardino. Via, svelti. Grazie. (*Isabella esce*).
- Giuseppe - E' un favore che le facciamo?
- Giulio - Ora vedremo. Vallo a chiamare. Digli che lo vuole suo zio. (*Giuseppe esce. Alfredo si impossessa della rivoltella*) Che cosa fai?

Alfredo - Può essere un buon argomento di conversazione. *(In quel momento Giuseppe torna con Paolo).*

Paolo - Ma perché vuole che... *(In quel momento scorge Alfredo con la rivoltella)* Oh...

Alfredo - Niente paura.

Paolo - Non era mio zio che mi voleva?

Giuseppe - Non era vostro zio.

Paolo - Ma che volete?

Giulio - Il vostro bene.

Paolo - Eh?

Giulio - Una persona vi aspetta in giardino sotto le begonvillee. Non fatela spazientire.

Paolo - Isabella?

Giuseppe - *(ai compagni)* Che furbo, eh?

Paolo - Non ci vado.

Alfredo - Non volete andarci?

Paolo - Non ho niente da dirle.

Giulio - Non volete disubbidire allo zio?

Paolo - No. E poi non ne ho voglia.

Alfredo - Ma lei sì... *(Gli secca aver dovuto dire questo e giocherella con la rivoltella).*

Paolo - Chiamo aiuto.

Giuseppe - Chiamate aiuto perché vi abbiamo chiesto di andare a raggiungere una bella ragazza in giardino, in una splendida notte tropicale? Siete un ingrato.

Paolo - Non l'amo più.

Giulio - Ne amate un'altra?

Paolo - Non dico questo.

Alfredo - E allora?

Giulio - Ma noi vi chiediamo soltanto di andare in giardino. Non avrete niente da fare. La lascerete parlare. Direte « sì » una volta ogni tanto e « sempre » una volta o due. E, siccome ci sarà buio non vi vedrà gli occhi.

Giuseppe - Forse la dovrete anche baciare. Si usa.

Paolo - Non ne ho voglia.

Giulio - La voglia vi verrà. All'età vostra, è una voglia che fa presto a venire.

Paolo - E' pazzesco. Ma voi che c'entrate?

Alfredo - E' uno dei nostri regali di Natale.

Paolo - Eh?

Alfredo - A Isabella: un'ora di felicità.

Giuseppe - A voi: un'ora di piacere. Carino, vero? Cerchiamo di corrompervi.

Paolo - Siete matti.

Alfredo - Forse; ma siamo in tre, senza contare questo. (*Indica la rivoltella*) E qualcuno ha detto: «Quando si è soli, è inutile essere ragionevoli».

Paolo - E poi Isabella che cosa ci guadagna? Tanto non la sposo, lo sapete.

Giulio - Bisogna vivere notte per notte.

Paolo - Anche se lo volessi, mio zio me lo impedirebbe.

Alfredo - Non è eterno.

Paolo - Gode ottima salute.

Giuseppe - Siamo tutti nelle mani di Dio.

Paolo - Insomma, voi sperate...

Giulio - Non speriamo nulla. Isabella ci ha chiesto come regalo di Natale che voi andiate in giardino. E noi vi ci mandiamo. Il mio primo orologio è stato un regalo di Natale. Nessun regalo mi ha fatto più piacere di quello, eppure l'ho perso subito.

Paolo - Non credo che le facciate un bel regalo, a Isabella.

Giulio - Non ci pensate. E, soprattutto, fate come se doveste passare tutta la vita con lei, in giardino. Il futuro serve soltanto a correggere il presente.

Alfredo - Adesso, andate. Noi stiamo in guardia. E badate che se non siete carino

io sono anche capace di mandarvi una pallottola nelle natiche.

- Paolo - Perbacco...
- Alfredo - Ma no, l'ho detto per scherzo. Andate, E' un pezzo che aspetta. (*A Giulio*) Tu veglia sul caro zietto. (*Alfredo e Giuseppe seguono Paolo in giardino. Giulio dà un'occhiata, attraverso il buco della serratura nella stanza di Giustino. Rassicurato si mette in poltrona, tira un sospiro di sollievo. Appare Amelia*).
- Amelia - Isabella non è ancora in camera sua. Dov'è andata?
- Giulio - State tranquilla.
- Amelia - Non sarà con quel ragazzo?
- Giulio - Sì. In giardino.
- Amelia - Dio mio!
- Giulio - Vi ripeto: niente paura. Sono sorvegliati.
- Amelia - Eh?
- Giulio - Ci sono i miei due compagni. Se mi dite che questo non basta a tranquillizzarvi, avete torto. Ci sono dei pericoli che si sommano e altri che si sottraggono.
- Amelia - Isabella è una bambina.
- Giulio - Lo so. E' Natale. Lasciatele il suo giocattolo.
- Amelia - E' un giocattolo pericoloso.
- Giulio - Ma se volevate levarglielo, dovevate pensarci molto tempo prima. Adesso è meglio aspettare che si rompa da solo.
- Amelia - Avete ragione voi, non c'è dubbio... eppure... sono un po' stupita... (*Lieve reazione di Giulio*) So bene che avete un passato e che, quindi...
- Giulio - Il passato, ce lo dobbiamo trascinare dietro, a meno che ci trascini lui, al guinzaglio, con la catena dei giorni. Per me il guinzaglio si è spezzato.
- Amelia - Io sono come mia figlia. Ma forse sono un'illusa. A vedervi, non ho l'impressione che sia stata tutta colpa vostra...
- Giulio - Che cosa?
- Amelia - Beh... quello che vi è accaduto.

Giulio - A vedermi?

Amelia - Sì. Non avete una faccia da...

Giulio - Una faccia da assassino, volete dire? A-vete ragione. E' lo stesso ragionamento che ho fatto io quando l'ho vista, questa faccia, riflessa nello specchio dell'armadio, dopo...

Amelia - Dopo?

Giulio - Dopo aver strozzato mia moglie, signora. E neanche lei, povera piccola, avrà mai creduto che... Forse pensava che avessi una faccia da cretino, e non aveva tutti i torti. Ma quando me ne sono accorto, d'essere un cretino, era troppo tardi. Era già distesa sul tappeto, e le vene del collo magro le diventavano sempre più viola, e gli occhi finivano male la loro carriera.

Amelia - Mio Dio...

Giulio - Ho chiamato anch'io «mio Dio», in quel momento... ma doveva essere in altre faccende affaccendato.

Amelia - Vi aveva fatto soffrire, lei?

Giulio - Lei? Neppure un attimo, in sei anni. E' stata colpa mia, tutta colpa mia.

Amelia - Oh...

Giulio - Ero in viaggio e sono tornato a casa un giorno prima di quanto avevamo previsto.

Amelia - Avevamo? Chi?

Giulio - Lei. Lui. E io.

Amelia - Però, preferisco sia così,

Giulio - Lo sapevo. Il solito prestigio idiota dei delitti cosiddetti passionali.

Amelia - Dite un po'...

Giulio - Lo so. Piace. Fa letteratura. E invece è soltanto stupidità, stupidità nera.

Amelia - Ma no.

Giulio - Vi prego, signora, lasciate andare. Ho già ascoltato tante sciocchezze su questo argomento. Il mio avvocato ha parlato per due ore *di* fila. Se non ci fosse stato il Pubblico Ministero a rimettere le cose a posto...

Amelia - Oh...

Giulio - Andate a letto, signora. E' esasperante!

Amelia - Ma Isabella?

Giulio - Abbiate pazienza, tutti hanno diritto a un'avventura d'amore... almeno una... costi quel che costi. Buenanotte, signora. (*Amelia esce. Alfredo e Giuseppe riappaiono*).

Giuseppe - Va benissimo!

Giulio - Ah!

Alfredo - Sì. Prima ha parlato lei, da sola, come era previsto. Lui pareva di marmo.

Giuseppe - Ma è durato poco.

Giulio - S'è messo a parlare anche lui?

Giuseppe - No, ma stava zitto in un modo molto carino.

Giulio - E non ha provato a essere troppo carino?

Alfredo - Sì, ma lei gli ha detto che la notte di Natale... insomma, lo capisci da te quello che gli ha detto.

Giuseppe - E adesso guardano le stelle.

Giulio - Bravi.

Giuseppe - Se quel ragazzo fosse solo, ci sarebbe da sperare...

Giulio - Ah... (*Ad Alfredo*) Lo pensi anche tu?

Alfredo - Non posso soffrire il verbo sperare.

Giulio - Non mi sembrava molto accalorato, un minuto fa.

Giuseppe - Beh, anche in amore l'appetito vien mangiando.

Alfredo - Oh...

Giuseppe - Però, c'è lo zio.

Giulio - Già. E' ingombrante, quell'individuo. (*A Giuseppe*) Vero?

Giuseppe - Il denaro gli dà una certa consistenza.

Alfredo - (*che sta riflettendo*) Che, per fortuna, non esclude una certa fragilità...

Giulio - Ah... credi?

Alfredo - Hai capito quello che intendo?

Giulio - (*a Giuseppe*) Hai capito quello che intende?

Giuseppe - Non sapete star fermi neanche cinque minuti.

Alfredo - Lo dici tu che non ti sei mai fermato da quando siamo qui.

Giuseppe - Ma quello che pensate voi è un po' delicato.

Alfredo - Ti risparmierebbe la fatica dell'inventario.

Giuseppe - E, poi, è indiscreto.

Giulio - (*sedendosi*) La parola al Pubblico Ministero.

Alfredo - Eh? (*Dopo un gesto di Giulio*) Beh, sì, è un'idea. Signori, vi invito a emettere la sentenza in certo qual modo preventiva; di espiazione, se così posso esprimermi, anticipata...

Giulio - La formula mi sembra destinata a un grande avvenire. La parola alla difesa. (*Gesto verso Giuseppe*),

Giuseppe - La mia difesa sarà basata su tre punti. Primo, non ci riguarda...

Giulio - Basta. Molto bene. Ottima arringa. Si deliberi. Signori: la Corte! Sentenza! Zum, zum, zum... a morte. Avete niente da dire in vostra difesa? (*Fa l'atto di ascoltare dalla parte della camera di Giustino*) Non ha niente da dire.

Giuseppe - Domanda di grazia?

Giulio - Respinta.

Alfredo - Bravo.

Giulio - Avvocato, vi richiamo all'ordine.

Alfredo - Questa procedura è interminabile.

Giuseppe - Vi sembra che sia di ottimo gusto?

Alfredo - Dato il nostro abito, gli scherzi gradevoli non ci sono consentiti. Quelli di cattivo gusto, invece...

Giuseppe - Bene. Ma l'esecuzione? Io ve lo dico subito: sono un uomo d'affari. Per ammazzare Trochard mi ci vuole tempo e libertà. Sbarco a Le Havre, mi metto alle sue costole e, inevitabilmente, alla fine di un anno Giustino fallisce e si tira una revolverata.

- Alfredo - Troppo lungo. Adolfo se la sbriga in un minuto.
- Giulio - Ci avevo pensato anch'io.
- Alfredo - (*prende la scatoletta*) C'è un buco in fondo alla porta. E' stato tutto previsto.
- Giuseppe - Infatti bisogna riconoscere che fa piacere.
- Alfredo - (*Apri la scatoletta contro la porta*) Ecco fatto.
- Giulio - Sistema pulito, rapido, silenzioso.
- Giuseppe - Ce da farsi un patrimonio ad allevare queste bestioline.
- Alfredo - Scommetto che sta già scalando una gamba del letto. Ecco, è già sul letto. Le due mani del signor Trochard riposano sul lenzuolo. La mano destra è aperta.
- Giulio - Pare che dica: « Il mio denaro! ». (*Fa il gesto di chi tende la mano per chiedere l'elemosina*).
- Alfredo - Adolfo si rannicchia su quella mano.
- Giuseppe - Siccome non ha denaro, dà quello che ha, povera bestiola, e non chiede neanche il resto. (*Prende un orologio nel cassetto*) E adesso la morte perderà un minuto di tempo per andare dalla mano al cuore di quel brav'uomo.
- Giulio - Già, perché il cuore in mano non ce l'aveva davvero.
- Giuseppe - Oh...
- Giulio - Ma glielo troverà il cuore?
- Alfredo - Non esageriamo. La morte ne ha trovati di anche più piccoli. (*Guarda l'orologio*) Ancora qualche secondo, signor Trochard. Vogliamo contarli insieme? E' l'ultima occasione che vi si offre di pronunciare delle cifre che abbiano un significato. Poi, l'eternità dove non ce più nulla da contare... Zitti... Sei, cinque, quattro, tre due, uno e mezzo perché siete voi, uno... (*Silenzio*).
- Giulio - Pare impossibile che sia tanto facile.
- Alfredo - Ma non è sempre così. Ha avuto fortuna a incontrare noi il vecchio zio. Se si pensa che avrebbe potuto pigliarsi un bel cancro.
- Giuseppe - Da dove arrivato, ci ringrazia di certo.
- Giulio - Dev'essere lontano. Non si sente niente.

- Alfredo - Non si sente più niente.
- Giulio - Molto bene. Coloro che debbono dormire dormono. Coloro che debbono morire, sono morti. Gli innamorati non dormono e non sono morti. Sono tra il sonno e la morte come sempre.
- Giuseppe - E noi, dove siamo? Dormiamo? Siamo morti?
- Giulio - Vuoi dormire?
- Giuseppe - Se non dormiamo, sai che cosa succede? Ora siediti.
- Giulio - Anche tu.
- Giuseppe - (*indicando Alfredo*) Rimane in piedi, perché è sempre lui che comincia.
- Giulio - E comincia sempre col dire...
- Alfredo - Una sera d'estate...
- Giuseppe - Ballavo con una ragazza... suonavano una vecchia canzone... La ragazza era bella! Toh, aveva gli occhi di Isabella.

Fine del secondo atto

ATTO TERZO

(Quando si alza il sipario, le bottiglie sono ancora sulla tavola, ma sono vuote. I tre forzati hanno trascorso la notte evidentemente parlando fra loro. S'è già fatto giorno, ma i tre compagni sembra non se ne siano accorti).

- Giuseppe - Se avessi visto quei titoli! Trasporti dell'Alto Zambese... Erano turchini. Miniere di smeraldo di Irekuba. Naturalmente erano verdi.
- Alfredo - Ne ho visti da mio zio.
- Giuseppe - Lo credo. Erano molto ricercati.
- Giulio - Avevo delle miniere d'oro nello Zanzibar. Anche tu?
- Giuseppe - Sì, erano titoli gialli.
- Giulio - E c'era proprio l'oro nello Zanzibar?

- Giuseppe - Ormai che te ne frega?
- Giulio - Già. (*Entra la signora Parole*).
- La signora Parole - Andatemi a chiamare *il* signor Ducotel!
- Giuseppe - Il signor Ducotel?
- La signora Parole - S'è deciso a seguire il mio consiglio, a quanto pare. E ha fatto le cose in grande. Tre domestici, salute! Andatelo a chiamare.
- Giuseppe - Ma... ma credo che stia ancora dormendo. E' personale?
- La signora Parole - Che ve ne importa?
- Giuseppe - Perché se si tratta del commercio... insomma, della bottega... posso... (*Entra in funzione del tutto*) Insomma, sono a vostra disposizione. So che il signor Ducotel tiene molto a favorirvi. (*Fa cenno ai due compagni di ritirarsi*).
- La signora Parole - Me ne sono accorta. Toh, assaggiate questo cognac... (*Porge a Giuseppe una bottiglia di cognac*).
- Giuseppe - Non capisco...
- La signora Parole - Il signor Ducotel me l'ha venduto ieri. Assaggiate, vi dico... (*Giuseppe prende un bicchiere sulla tavola, vi versa un dito di cognac e assaggia*) Squisito vero?
- Giuseppe - (*dopo aver bevuto*) Cioè... bisogna tener conto del viaggio... del clima...
- La signora Parole - (*con ironia*) Poverino!
- Giuseppe - Forse ha un lieve sapore...
- La signora Parole - Lievissimo!
- Giuseppe - Si sente appena...
- La signora Parole - Ah sì?
- Giuseppe - Ma non è sgradevole, però; sa un po'... (*Cerca*).
- La signora Parole - Sa un po' d'acqua, perché è acqua, acqua purissima. Non c'è da stupirsene.
- Giuseppe - Esagerate, signora...
- La signora Parole - Esagero? Esagero? (*Porge la bottiglia a Giuseppe*) Leggete!

- Giuseppe - (*leggendo*) Cognac autentico dello Charente.
- La signora Parole - Dall'altra parte!
- Giuseppe - Dall'... (*Volta la bottiglia*) Ah! Bottiglia fittizia destinata alla mostra.
- La signora Parole - Non so se mi spiego! (*Giuseppe dà un'occhiata alla signora Parole come per giudicarla, poi lancia uno sguardo a Giulio e Alfredo che subito se ne vanno*).
- Giuseppe - E' un errore.
- La signora Parole - Ne convenite anche voi?
- Giuseppe - Voglio dire che questa etichetta è stata incollata per errore su una bottiglia di autentico cognac.
- La signora Parole - Che state dicendo?
- Giuseppe - Capirete che nessuno prova gusto a far fare un viaggio siffatto a delle bottiglie fittizie. E' un cognac forse un po' leggero, ma...
- La signora Parole - Allora sono pazza?
- Giuseppe - Non esageriamo! Ammetto che il viaggio l'abbia leggermente stancato. Data l'età, è naturale.
- La signora Parole - Se non sono pazza sto per diventarlo. Datemi un po' di quel liquido. Voglio sapere se ho avuto delle allucinazioni o no.
- Giuseppe - (*imperterrito, senza rendere la bottiglia*) Signora, non si tratta di sapere se vi piace quel cognac, ma se è genuino.
- La signora Parole - Ma insomma, l'etichetta...
- Giuseppe - Ve l'ho detto: è un errore. Non bisogna avere il feticismo della carta stampata. Altrimenti io potrei esibirvi, a mia volta, l'altra etichetta: «Cognac autentico dello Charente», invecchiato in fusti. Qualità tre stelle. Tre stelle, signora!
- La signora Parole - Mi va il sangue alla testa!
- Giuseppe - Ne convengo: l'esito non gli ha giovato. Ma dobbiamo ringraziare il destino che ha messo in armonia col vostro fegato... diciamo così... coloniale... la... debole consistenza alcolica di questo cognac.
- La signora Parole - (*sopraffatta*) Ah...
- Giuseppe - Domandate a un medico che cosa pensa di questa bottiglia. Vi dirà che è ottima. Ottima per la vostra salute. Avreste preferito¹ che il signor Ducotel vendesse proprio a voi, che siete sua amica, uno di quei

torcibudelle che mandano in sollucchero gli indigeni? Tenetela cara questa bottiglia, signora; il signor Ducotel non poteva trattarvi con migliore considerazione. *(Con un tono più basso)* Del resto, non è in questo giorno che si può importunarlo con dei reclami.

La signora Parole - Eh?

Giuseppe - Stanotte è arrivato il signor Trochard.

La signora Parole - Ma no?

Giuseppe - Sì, sì. Sta compiendo un giro d'ispezione. Anzi, in quest'occasione abbiamo passato in rassegna il nostro bilancio. E abbiamo trovato una piccola pendenza...

La signora Parole - E' vero. Bisognerà che uno di questi giorni passi di qui.

Giuseppe - Sì, sì, ma non sarebbe possibile che oggi stesso...

La signora Parole - Oggi stesso?

Giuseppe - Sì, voglio dare: adesso... Oh, si tratta di poco o niente... E' una questione di principio. Del resto, qua dentro *(indica la retina della signora Parole)* avete due o trecento franchi...

La signora Parole - Oh, no, vi assicuro di no.

Giuseppe - Ma sì, scommetto di sì. Guardiamo. *(Ha già la mano sulla retina)* Guardiamo' un po'... *(Afferra rapidamente la retina)*.

La signora Parole - Ma...

Giuseppe - *(lievemente minaccioso)* Come?

La signora Parole - Niente, niente.

Giuseppe - Avete perso la scommessa! Trecento franchi! Mi permetto di versarli a vostro credito.

La signora Parole - Avevo delle spesette da fare...

Giuseppe - Ma come? Il signor Ducotel è dunque il solo ad accettare dei sospesi da voi?

La signora Parole - Tutt'altro.

Giuseppe - Non ne dubito. La fiducia è il cuore del commercio. E' la diffidenza che mi ha condotto su questa terra ingrata.

La signora Parole - La diffidenza?

- Giuseppe - Quella degli altri. *(L'ha accompagnata alla porta. Ma al momento in cui sta per varcarla, la trattiene)* Il vostro cognac, signora... *(Glielo mette tra le mani)* Tenetelo chiuso bene, se no svapora. *(Ha detto tutto questo con autorità infinita. Saluta la signora Parole che esce rimbambolata. Giuseppe ripone i trecento franchi in un cassetto. Da qualche momento è apparso Giulio di fronte alla porta del giardino, con la scala a pioli. Ha aspettato che la signora Parole fosse uscita).*
- Giulio - Rallegramenti.
- Giuseppe - Di prima mattina non si è ancora allenati.
- Giulio - Sei stato bravissimo. *(Rimette a posto la scala a pioli).*
- Giuseppe - Si torna lassù?
- Giulio - Ti secca?
- Giuseppe - Questa bottega è un ottimo affare. Peccato...
- Giulio - Torna sul tetto che è meglio.
- Giuseppe - Per te è lo stesso stare sul tetto o sotto il tetto?
- Giulio - E' un po' tardi per indagare sulle nostre predilezioni. *(Appare Alfredo)* Ah, ti aspettavamo...
- Alfredo - Subito?
- Giulio - Poiché il Signore ha richiamato a sé il suo servo Giustino Trochard, tutto va per il meglio. Paolo è libero, e per di più è ricco. Siamo in pieno racconto di fate.
- Alfredo - Credi che sposerà Isabella?
- Giulio - Tu no?
- Alfredo - E' un po' complicato... Ho paura che non la sposi, e intanto ho paura che la sposi...
- Giulio - Non possiamo fare altro, a meno che tu conosca un filtro d'amore.
- Giuseppe - *(parlando di Alfredo rivolto a Giulio)* In fondo sano del suo parere. Quel marcantonio somiglia a una vela che aspetti il vento.
- Giulio - Non è stato carino con Isabella, stanotte?
- Alfredo - Mi sono avvicinato alla panchina sulla quale stavano seduti, e ho trovato questo pettinino in terra. Sembrava una faglia morta.
- Giulio - Eh?

Alfredo - Già.

Giulio - Oè, è ora di tagliare la corda. Posala qui, quella foglia morta.

Alfredo - Ma...

Giulio - T'ho detto di posare quel pettinino. E non fare quella faccia. E' per il tuo bene. *(Alfredo posa il pettinino)* Bravo. E adesso... *(Indica la scala a pioli. Alfredo sale seguito da Giuseppe. Mentre Giulio si prepara a seguirli, Alfredo si ferma)*.

Alfredo - E Adolfo?

Giulio - Eh? Ah sì, è vero. Aspetta. Vado a prenderlo. *(Va nella stanza di Giustino)*,

Giuseppe - Non è un ricordino da lasciare in giro. *(Forte perché Giulio lo senta)* Prendilo con un tovagliolo. *(Ad Alfredo)* Da ieri ha avuto il tempo di rimettersi in forza. Mi par di vederlo, soddisfatto del dovere compiuto, tutto rannicchiato in un angolino, come un misero braccialetto che porti scarogna.

Giulio - *(tornando)* E' introvabile.

Giuseppe - La finestra?

Giulio - E' chiusa. Avrebbe potuto scappar solo dal buchetta di questa porta.

Alfredo - Hai cercato nel letto?

Giulio - Naturalmente.

Giuseppe - E il signor Giustino?

Giulio - Niente di bello, niente di bello da vedere. Ma morto che più morto di così non potrebbe essere.

Alfredo - Io non esco da questa casa senza Adolfo. Torna in camera. Noi lo cerchiamo qua. *(Giulio scompare in camera di Giustino. Giuseppe e Alfredo guardano da tutte le parti. Alla fine si mettono carponi. Appare Isabella)*.

Isabella - Ma che fate?

Alfredo - Abbiamo perso una cosa.

Isabella - Che cosa, se è lecito? Il bottone della camicia?

Alfredo - Sì... *(Guarda attorno a Isabella per assicurarsi che Adolfo non ci sia)*.

Isabella - Volete che vi aiuti?

Alfredo - (*precipitosamente*) No... Oh no, non vi muovete. Andate fuori.

Isabella - Andavo a Messa, ma ho tempo. Non sono neanche le sette.

Alfredo - Badate: le sette sono già suonate. Fate presto.

Isabella - (*indicando la scala a pioli*) Quando torniamo, ci siete ancora?

Alfredo - Certo.

Isabella - Che cosa dirà il signor Trochard? Vi ha scambiato per dei servitori.

Alfredo - Adesso sa la verità.

Isabella - Eh? Tanto meglio.

Alfredo - Ma non perdetevi la Messa?

Isabella - Lasciate per lo meno vi ringrazi di ieri. Avevate ragione voi.

Alfredo - Bravo. E voi siete contenta?

Isabella - Felice, anzi. C'è una sola ombra: il cugino; è un'ombra molto grande.

Alfredo - La notte porta consiglio. Non mi stupirei che stamattina fosse molto più accomodabile.

Isabella - E' strano. Vi credo... Eppure... (*Durante queste ultime battute Alfredo e Giulio hanno sempre seguito a cercare*) Ma, insomma, che cosa cercate? E' un oggetto di valore?

Alfredo - No, ma è un ricordo.

Isabella - *Già che non mi volete dire che cos'è, non vi posso aiutare. Tutt'al più posso dire un Pater Noster a sant'Antonio. Addio. (Isabella esce. Torna Giulio).*

Giulio - Niente. E voi?

Alfredo - Niente.

Giuseppe - Hai guardato sul soffitto? Sai che sono la sua passione, i soffitti, i rami...

Giulio - Hai ragione, (*Esce nuovamente*).

Alfredo - Voglio dare un'occhiata in giardino. (*Giuseppe, rimasto solo, ispeziona il soffitto. Entra Felice*).

- Felice - Che cosa guardate?
- Giuseppe - Niente, niente. Cercavo...
- Felice - Avete perso qualcosa sul soffitto?
- Giuseppe - *(come se dicesse per scherzo)* Già.
- Felice - Non avete veduto il signor Giustino?
- Giuseppe - No.
- Felice - Vado a far due passi per sgranchirmi le gambe. Se chiede di me...
- Giuseppe - State tranquillo...
- Felice - Ma... veramente...
- Giuseppe - Stanotte ho riflettuto su quanto mi avete detto iersera. Sulla carta della buona fede. Avevate ragione voi. E' la carta migliore. Giocatela.
- Felice - E' strano: anch'io ho riflettuto, ma le mie riflessioni hanno avuto l'esito opposto, per così dire. Mi domando se non sono un bambinone.
- Giuseppe - Natale è il giorno in cui hanno ragione i bambini.
- Felice - Non credete che questa sia soltanto... poesia?
- Giuseppe - Forse, ma non per questo è menzogna. Guardate questo pettinino. *(Mostra a Felice il pettinino che ha portato Alfredo)* Non vi pare che somigli a una foglia morta?
- Felice - Eh?
- Giuseppe - Sono del vostro parere. Eppure per un'altra persona, in un'altra occasione, questo pettinino era proprio come una foglia morta.
- Felice - Ho paura che mio cugino sia refrattario alla poesia: a quella dei pettinini che sono delle foglie morte e a quella dei vecchi signori che sono ancora dei bambini.
- Giuseppe - Chi lo sa? Può darsi che da iersera a stamani abbia imparato qualcosa.
- Felice - Finora mi eravate parso più... realista.
- Giuseppe - Portare nelle abitazioni degli umili la dolce brezza marina o il fresco zeffiro delle cime è pur sempre poesia.
- Felice - E' vero. *(Fa un passo verso la porta)* Dite un po'... Non farei meglio a rinunciare alla passeggiata e a preparare un po' l'inventario?

- Giuseppe - Ma no...
- Felice - Sì, sì... Sono un bambino. *(Dopo una nuova esitazione)* Se aveste ancora cinque minuti di tempo, vi pregherei...
- Giuseppe - Quando si è stati condannati a venti anni di lavori forzati, si hanno sempre cinque minuti di tempo. *(Giuseppe esce dopo Felice. In quel momento' Giulio esce dalla stanza di Giustino).*
- Giulio - E' introvabile.
- Amelia - *(venendo da camera sua)* Siete ancora qui?
- Giulio - Stavamo andando via. Il tempo di mettere un po' in ordine...
- Amelia - Non vorrei mancare alle leggi dell'ospitalità...
- Giulio - Non vi preoccupate...
- Amelia - Ma ho l'impressione che sia meglio per tutti di... come dire?
- Giulio - C'è un modo di dire già pronto: «di non confondere strofinacci con tovaglioli».
- Amelia - Non è questo che volevo dire. E, anzi, per quanto vi riguarda, non crediate che si tratti di disprezzo, tutt'altro...
- Giulio - Diciamo la verità; mi invidiate.
- Amelia - Dite per scherzo ma però è quasi così. Non ho mai saputo essere violenta e invidio voi che, un giorno, avete saputo commettere un'azione, una grossa azione.
- Giulio - Un'azione molto stupida, ve l'ho detto.
- Amelia - Che ha messo l'irreparabile in una vicenda della quale potete forse avere rimorso, ma non vergogna.
- Giulio - Me ne ricordo sempre con una vergogna infinita.
- Amelia - Ma per un attimo¹, però, vi siete sentito il più forte.
- Giulio - Sì, e un attimo dopo il più cretino.
- Amelia - Non vi credo.
- Giulio - Sembra, signora, che vi dispiaccia di non aver commesso un'azione come quella che ho commesso io. Avete avuto voglia di uccidere un giorno?
- Amelia - Non un giorno. Una notte. Stanotte.

- Giulio - Ma no?
- Amelia - E, per colmo, proprio la notte di Natale. Ho avuto voglia di uccidere nostro cugino Trochard.
- Giulio - Che spasso!
- Amelia - Sono ridicola, vero?
- Giulio - Oh no. Tutt'altro.
- Amelia - Sì, perché è rimasto qui. *(Fa un gesto per indicare la propria fronte)* E' il coraggio che manca. Si va alla deriva, affidandoci alla Provvidenza, come dice il mio povero Felice.
- Giulio - Forse il signor Ducotel ha ragione. Ma che dico? Ha veramente ragione. Infatti egli è felice e... voi non siete infelice.
- Amelia - Perché lo amo come si ama veramente, senza motivo. Ma talvolta mi sembra che avrei potuto essere una compagna migliore per qualcuno che non fosse stato così timorato di Dio, per una specie di orfano che non avesse potuto contare su nessuno, né in cielo, né in terra, ma soltanto su se stesso e un poco su di me.
- Giulio - Consolatevi; un uomo siffatto non prende moglie.
- Amelia - Eppure voi vi siete sposato.
- Giulio - Pensavate a me facendo quella descrizione. Non ci avete azzeccato, però. Mi avete preso per un Otello; e invece ero soltanto un bambino stizzito che rompeva un giocattolo, dal quale aveva avuto una delusione. Se sapeste come sento la mancanza della compagnia delle piccole seccature, dei piccoli abbandoni... Lì per lì sembrano una specie di disgrazia, ma quando si fa l'atto di rifiutarla, quella disgrazia, si finisce per rimpiangerla con tutta l'anima! Ci si accorge troppo tardi che era comoda, quasi cordiale. E se ne vede avvicinare un'altra, nuova nuova, dura e sconosciuta. E allora si dice: «sono stato un cretino».
- Amelia - Ma no.
- Giulio - Un giorno mi darete ragione.
- Amelia - Oh, beh, un giorno...
- Giulio - Il giorno, forse non lontano, nel quale tornerete a Le Havre. Avrete al vostro servizio una bella serva normanna. Il suo passato, felice e piatto come il suo paese, non vi farà sognare. E vivrete con dei piccoli ricordi molto più utili dei grandi, ve lo dico io: per esempio, questo Natale rimarrà nella vostra memoria soltanto come una favola per adulti.
- Amelia - Non è certo di favole che parleranno, fra poco, mio marito e il signor

Trochard. Dio solo sa quello che accadrà.

Giulio - In attesa di saperlo anche noi, non ci disperiamo. E' ancora presto.

Amelia - Ma che cosa accadrà?

Giulio - Non lo so, ma può sempre aprirsi una porta... *(In quel momento si apre la porta delle abitazioni e appare Paolo)* Ecco... *(Incomprensione di Amelia)*

Paolo - Buongiorno, signora... *(Guarda Giulio con una certa circospezione).*

Amelia - Buongiorno, figliolo.

Paolo - Iersera non ho avuto l'onore di salutarvi.

Amelia - Non ha importanza...

Paolo - Mio zio non è ancora alzato? E' strano. Dice sempre che il mondo appartiene a chi si alza presto.

Giulio - E ha ragione.

Paolo - Vado a svegliarlo. Me ne sarà certamente grato. *(Bussa alla porta di Giustino)* E' molto strano. Vado a vedere. *(Dopo un'ultima esitazione entra in camera di Giustino),*

Amelia - Spero che non sia accaduto niente...

Giulio - Lo sperate?

Amelia - Come vedete non si sa mai quello che si vuole.

Giulio - E allora come potete ottenerlo? *(Paolo esce in fretta dalla camera di Giustino. Richiude la porta e ci si appoggia contro, in preda a una grande emozione o meglio, a un grosso stupore).*

Paolo - Signora...

Amelia - Che accade?

Paolo - *(getta uno sguardo rapidissimo su Giulio, che è impassibile)* Mio zio è morto...

Amelia - Ma che dite?

Giulio - Scherzate? Cioè, volevo dire: non è possibile...

Paolo - E' morto. E' già freddo. Non ha fatto un gesto. Ha le due mani tranquillamente posate sul lenzuolo.

Giulio - Sì. Sì.

Paolo - Eh?

Giulio - Voglio dire: già, già...

Amelia - (*dopo aver gettato una rapida occhiata su Giulio*) Felice. Felice. (*Appare Felice*).

Felice - Che cosa c'è?

Amelia - E' morto Giustino.

Felice - Ma che dici? (*Interroga Paolo con una occhiata. Paolo fa cenno di sì, e riapre la porta della stanza di Giustino. Felice vi si precipita dentro. Paolo lo segue. Rimasta sola con lui, Amelia guarda Giulio. Ma questi è impassibile*).

Amelia - Sto sognando, vero?

Giulio - Infatti è il vostro sogno di stanotte, la morte del signor Trochard.

Amelia - Siete pazzo?

Giulio - Il sogno l'ho fatto io, forse? Ma allora perché non essere, onestamente, lealmente contenta? Avete ucciso vostro cugino Trochard, signora...

Amelia - Oh?

Giulio - E avete commesso il delitto perfetto, il sogno di tanti esseri superiori. Rallegramenti.

Amelia - Il delitto perfetto?

Giulio - Sì. Tutto si è svolto qui dentro. (*Fa un cenno per indicare la fronte*) Senza prove. Altri hanno cucinato per voi il piccolo intingolo della morte.

Amelia - Altri?

Giulio - (*che si è lievemente tradito*) Voglio dire il destino, il caso, la Provvidenza, come preferite. (*Felice torna da solo*).

Felice - Purtroppo non ci sono dubbi: è spaventoso.

Amelia - Io non mi ci raccapezzo più. Vado un momento in camera mia. (*Esce*).

Paolo - (*che è tornato*) Anch'io.

Felice - Siamo davvero dei piccoli esseri da niente.

Giulio - Anche meno, signore, anche meno. (*Giuseppe e Alfredo appaiono*).

Giuseppe - Che accade?

Felice - E' morto il signor Trochard.

Giuseppe - Iersera aveva una brutta cera.

Felice - E io che stavo in pensiero per... (*Paolo esce*).

Giuseppe - Per l'inventario? Non è vero. Eravate convinto che tutto si sarebbe risolto per il meglio. E come vedete, si è risolto benissimo.

Felice - Il sistema è stato un po' strano.

Giuseppe - Non potevate sceglierlo.

Alfredo - Ma siete contento, per lo meno?

Felice - Eh?

Alfredo - Sì, per la signorina Isabella, prima di tutto.

Giulio - E per l'inventario in secondo luogo.

Felice - Non posso dire di essere contento.
Giulio - Eh?

Felice - Non è lecito dirlo, sarebbe...

Giulio - Ho sentito dire che voi non dite mai bugie, signor Ducotel.

Felice - Mi mettete in un grande imbarazzo. Perché volete sentirmi dire che sono contento?

Alfredo - Beh, ci farebbe piacere.

Giuseppe - Capirete: è bello vedere una persona felice.

Felice - Mi fate pensare a mio padre, la mattina di Nata'le, quando ero bambino. Anche lui, davanti al caminetto, mi chiedeva: sei contento? E io non sapevo che il Babbo Natale era lui, mi domandavo perché voleva sapere se ero contento. Un giorno l'ho capito. Ma naturalmente questo non c'entra.

Giulio - Certo.

Giuseppe - E così, se non c'entra per niente, potete dirci se siete contento?

Felice - Beh, sì, adesso Isabella ha molte probabilità di essere felice. Avete visto: certi avvenimenti lì per lì, sembrano incresciosi, poi ci si accorge che...

- Giuseppe - Verissimo. La vita è un banchetto. Lo dicono i poeti.
- Alfredo - Al banchetto della vita, povero invitato... non appena seduto, sei morto...
- Felice - Non ho capito bene.
- Giulio - Ma come? Non lo sapete che le pietanze di peggior sapore sono...
- Giuseppe - ...le più indicate per la salute?
- Felice - A proposito vorrei chiedervi un'altra cosa. Devo uscire per le formalità d'uso. Tornando, potrei trovare una tazza di caffè?... E' possibile?
- Alfredo - Ci sono cose più difficili da realizzare.
- Felice - Ho bisogno di un piccolo eccitante. A fra poco. *(Sulla soglia della porta si ferina)* E grazie.
- I tre Forzati - Eh?
- Felice - Del caffè. *(Esce)*.
- Giuseppe - Chissà che cosa farebbe senza di noi? Ammazzo, faccio il caffè. Che cuochi!
- Giulio - Non potreste andarci tutti e due a fare il caffè? Io vorrei dire due parole in confidenza all'erede. Non so perché, ma sono preoccupato. Non vorrei che il vecchio Trochard fosse morto per niente.
- Alfredo - Non sarebbe né il primo né l'ultimo. Comunque fai come dici. Che si metta a tavola il signorino. A servirlo ci pensi tu. E' una funzione che ti sta a pennello: hai l'occhio da confessore, stamani. Noi, pensiamo al caffè del padrone...
- Giuseppe - Gli cucineremo una di quelle brode... *(Esce con Alfredo. Giulio va a bussare alla porta di Paolo, poi torna in scena. Entra Paolo)*.
- Paolo - Desiderate?
- Giulio - Non volete una tazzina di caffè?
- Paolo - Sì, volentieri. Stavo per chiedervela. Che nottata...
- Giulio - - Vi devo delle scuse...
- Paolo - Delle scuse?
- Giulio - Sì. Per lo scherzo di stanotte.
- Paolo - Beh, non è stato uno scherzo sgradevole.

Giulio - Stamani, aggiungo delle scuse alle condoglianze.

Paolo - Grazie.

Giulio - Capisco che la morte di vostro zio è stata una grossa perdita per voi.

Paolo - Sì. *(Pausa)* Beh, in un certo senso... perché, d'altra parte, io... sono suo erede, capirete...

Giulio - Già, infatti.

Paolo - Questa morte mi ha, naturalmente, addolorato ma, soprattutto, sbalordito. Capite quello che intendo?

Giulio - Benissimo. Tanto più che, sia detto fra noi, ho l'impressione che vostro zio avesse un certo peso...

Paolo - Infatti, devo dire che mi sento quasi... più leggero. Non vi scandalizzate, vero?

Giulio - Tutt'altro.

Paolo - Beh, credo che ne avrete viste di peggio... e da vicino.

Giulio - Da molto vicino.

Paolo - Eppure mi pare che siate superiore alla... vostra posizione. Sì, è vero, iersera mi avete quasi spaventato; ma era notte; eravamo sbarcati allora. Stamani non mi sembrate affatto preoccupante.

Giulio - Siete molto gentile, e se posso esservi utile...

Paolo - Grazie. Non ho molto da fare quaggiù. Subito dopo il funerale, taglio la corda. Avrò molto lavoro a Le Hawe.

Giulio - Non ne dubito.

Paolo - E bisogna che mi sbrighi. E' una fatica che vale la pena di essere fatta.

Giulio - Certo. *(Pausa)* Dite un po'... se non sono indiscreto... ma Isabella?

Paolo - Isabella? *(In quel momento, Giuseppe fa capolino dalla porta della bottega, che è rimasta aperta. Alfredo, invece, appare sulla porta del giardino; Paolo non si accorgerà della loro presenza. Ma essi ascolteranno con interesse. Paolo guarda Giulio con preoccupazione)* Volete ricominciare lo scherzo di stanotte? Sarebbe di cattivo gusto.

Giulio - Certamente.

Paolo - E, poi, il gioco è bello quando è corto...

Giulio - In questo caso il gioco dovrebbe durare tutta la vita...

Paolo - Eh già...

Giulio - Perbacco! Ho sempre sentito dire che non siamo al mondo per divertirci.

Paolo - E' carina, però, Isabella. Stanotte, vicino a lei, pensavo...

Giulio - Che cosa?

Paolo - Pensavo che stavo bene. Diceva delle cose insulse, ma gradevoli.

Giulio - E allora?

Paolo - Però, l'amore non dura tutta la vita.

Giulio - Non credete che vi ci abituereste?

Paolo - Sì, certo... ma sarebbe una pazzia. Sì, non mi ero mai accorto come stamattina di quanto avesse ragione mio zio. E' sempre così, dicono: le persone scompaiono e dopo ci si accorge che...

Giulio - E che cosa diceva?

Paolo - Diceva che quando si ha il denaro si ha tutto.

Giulio - Adesso da questo lato siete tranquillo.

Paolo - Mi diceva anche che il denaro richiede sacrificio, che è...

Giulio - ... più difficile da conservare che da conquistare, perché un patrimonio che non aumenta diminuisce...

Paolo - Ah, lo sapete?

Giulio - Anche a me hanno detto queste cose.

Paolo - E' giusto, no?

Giulio - E' giustissimo. Ed è per applicare questi ottimi principi che vi siete fidanzato?

Paolo - Precisamente. Ho esitato molto, ma mio zio aveva sempre la risposta pronta. Mi par ancora di sentirlo. Diceva: « Con la ragazza Audibert e la sua dote puoi avere, se proprio ci tieni, anche Isabella. Ma con Isabella non avrai mai i motopescherecci del vecchio Audibert».

Giulio - Non so...

- Paolo - Sì, quanto a Isabella esagerava. Peccato. Non mi sarebbe dispiaciuto. Le avrei preparato un nido grazioso e appartato. Ma sono sicuro che non avrebbe mai accettato. E' il tipo di donna che vuole tutto o niente.
- Giulio - Credo anch'io.
- Paolo - Ho paura di annoiarvi con questi discorsi...
- Giulio - No, no, affatto. Anzi, vi ammiro perché è raro trovare un uomo della vostra età tanto capace di organizzarsi.
- Paolo - Questione di temperamento, e da cinque minuti ho l'impressione di aver acquistato...
- Giulio - Anzitutto un grosso patrimonio.
- Paolo - Sì, ma anche...
- Giulio - Le avvertenze del caso. E' meraviglioso. E' quello che si chiama stato di grazia. Ma avete pensato di ringraziare vostro zio per tutto questo ben di Dio?
- Paolo - I morti mi fanno un po' paura,
- Giulio - Il signor Trochard non è mai stato così innocuo. Invece state tanto tranquillo vicino a me e non pensate che potrei aver voglia di strangolare anche voi?
- Paolo - «Anche»... me?
- Giulio - Sì. Proprio così. Non sono venuto quaggiù perché avevo sbattuto¹ i tappeti fuori della finestra dopo le otto del mattino.
- Paolo - Ah!
- Giulio - Non è una mania, badate. Cioè, non lo è ancora diventata.
- Paolo - Non apprezzo molto questo genere di spirito. *(Paolo è vicino alla porta della camera di Giustino),*
- Giulio - Era un modo di dirvi che la nostra conversazione non ha alcun motivo di proseguire. Non siamo dello stesso ambiente, come dicono quelli del bel mondo.
- Paolo - Ah! *(Paolo scompare improvvisamente. Si sente che chiude la porta a chiave. Entrano Giuseppe e Alfredo).*
- Giulio - Siamo in gamba, noi.
- Giuseppe - Oh, sì, è un farabuttello della specie più comune.

- Alfredo - Lo crocchierei volentieri.
- Giuseppe - Oh, no. Lo zio, pazienza; era vecchio. Ma il ragazzino, farebbe troppo scalpore. Isabella se ne farà una ragione.
- Giulio - E' quello che temo: una ragione grande grande, e triste come un carcere.
- Giuseppe - Ragazzi ho un'idea. Voglio diseredare quella sanguisuga.
- Giulio - Come?
- Giuseppe - Con un testamento scritto per intero, datato e sottoscritto: olografo.
- Alfredo - Olo... come?
- Giuseppe - ... grafo. Appunto.
- Alfredo - Sono un cretino perché non...
- Giuseppe - E naturalmente firmo il testamento: Giustino Trochard. Avete afferrato la sfumatura?
- Giulio - E' una sfumatura un po' vistosa.
- Alfredo - Ma la calligrafia?
- Giuseppe - Ragazzi miei, ho iniziato la mia carriera presso un commerciante. Ogni tanto mi firmavo un assegno. Bisogna pur campare. Un giorno la banca ne ha mandato indietro uno. Naturalmente era uno di quelli buoni. A me basta trovare un modello. E' ancora qui, la lettera mortale?
- Alfredo - Lì sopra. (*La indica a Giuseppe*).
- Giulio - E che ci scrivi in quel testamento?
- Giuseppe - Io sottoscritto, Giustino Trochard, sano di corpo e di mente, in seguito alle delusioni sofferte per causa del mio nipote e figlioccio Paolo Cassagnon... e, a motivo altresì dell'affetto che mi lega al mio caro cugino Felice Ducotel, nomino quest'ultimo mio erede universale, ecc. ecc.
- Giulio - Non credi che il notaio troverà qualcosa da ridire su questo testamento?
- Giuseppe - No. Perché ci includerò alcuni legati importanti, uno dei quali a suo favore. E un altro perché siano dette delle messe in suffragio dell'anima del defunto.
- Giulio - Metti una bella sommetta: così vai sul sicuro.
- Alfredo - Ma credi che lei sarà felice? Il denaro non basta, ci vuole anche...

Giuseppe - L'amore, l'amore con l'A maiuscola... mi stupiva che non se ne parlasse. Non avete l'impressione di dover proprio all'amore tutti i vostri guai piccoli e il vostro soggiorno in questo paese incantato?

Alfredo - Visto che ci viene sempre dietro...

Giuseppe - *(pausa)* Allora non so faccio questo testamento?

Alfredo - Non basterebbe.

Giuseppe - Mi ci sarei divertito. Siccome il mio non sarà molto interessante...

Giulio - *(a Giuseppe, indicando Alfredo)* Credo che abbia ragione lui.

Giuseppe - Beh, in questo caso non contate più su di me. Rientro nella legalità, ragazzi miei... insomma... e sono anche molto contento che Adolfo abbia preso il largo. Niente tentazioni. Dio ce l'ha dato, Dio Ce l'ha ripreso. Può darsi che ne avesse bisogno di lui. *(Paolo riappare angosciatissimo)*.

Paolo - *(agitando una mano)* Un medico, subito!

Giuseppe - Eh?

Paolo - Sono stato punto da un serpente.

Giulio - Ma che dite?

Paolo - Un serpentello piccolo piccolo. Ma brucia...

Alfredo - Dove lo avete trovato?

Paolo - Era in tasca di mio zio. E' pazzesco... Che paese!

Giulio - In tasca?

Paolo - Sì: volevo vedere se...

Alfredo - Ho capito. E' molto divertente.

Paolo - Eh?

Alfredo - Non vi preoccupate. Non è niente.

Paolo - Ma vi assicuro che brucia tremendamente.

Alfredo - Ma passa subito. E' questione di un minuto...

Paolo - Un minuto?

Alfredo - Due o tre al massimo. Secondo la resistenza.

Paolo - Eh?

Alfredo - Sì. Più si è resistenti, più si sente a lungo il bruciore. Poi è tutto finito.

Paolo - Ma vi assicuro che non mi sento bene.

Alfredo - Dovreste prendere una boccata d'aria. Venite in giardino...

Paolo - Vorrei venisse un medico...

Alfredo - Ma è perfettamente inutile; un po' d'aria vi dico. *(Agli altri)* Vero?

Giulio - Ma sì. Tornate sulla panchina in giardino.

Paolo - Avete la mania di mandarmi su quella panchina, voi... Accidenti, non mi sento bene...

Giuseppe - *(uscendo a Alfredo)* Vai a prendere Adolfo. Basta così. *(Alfredo' va in camera di Giustino. Intanto appare Isabella. Sembra stupita di non vedere nessuno. Quando sta per andarsene torna Alfredo. Ha in mano la scatoletta di Adolfo. Vedendo Isabella la nasconde dietro la schiena).*

Isabella - Siete solo?

Alfredo - Come vedete...

Isabella - E gli altri dove sono? Che cosa succede? Credevo di trovare la casa piena degli strilli del signor Giustino.

Alfredo - E invece, come vedete, c'è una gran calma.

Isabella - Mi sembrate un po' strano. E' accaduto qualcosa?

Alfredo - No, beh, sì... ma niente di grave... anzi, tutt'altro che grave... almeno per voi...

Isabella - Ma che cosa dite? Non ci capisco niente.

Alfredo - Il signor Giustino è morto.

Isabella - Eh?

Alfredo - Ma sì.

Isabella - Ho capito, ma non è possibile. *(Gesto di Alfredo. Poi una breve pausa)* E' spaventoso. *(L'ha detto con grande calma).*

Alfredo - Ah...

Isabella - Non mi avete capito. Ho detto: «è spaventoso» perché dovrei essere addolorata, ma non lo sono.

Alfredo - Ah, beh...

Isabella - Prima di tutto penso, in modo irresistibile, che ormai nessuno si potrà opporre alla mia felicità. So che è molto brutto da parte mia.

Alfredo - Non ve ne scusate. Abbiamo pensato così anche noi.

Isabella - Voi?

Alfredo - Ci sentiamo quasi di casa. Scusateci.

Isabella - Ma che è accaduto al nostro cugino? Il cuore?

Alfredo - Siccome alla fine ci va sempre di mezzo il cuore, posso dire di sì.

Isabella - Ora comincio a capire tutto questo silenzio.

Alfredo - Vostro padre è uscito per le formalità d'uso, vostra madre è in camera sua. Quanto al signor Paolo, era un po' commosso... E' uscito.

Isabella - Penso che sarà commosso ma che anche lui penserà, come me, a tutto quello che è diventato possibile...

Alfredo - Certo.

Isabella - Come saremo felici! E' inaudito!

Alfredo - Sì...

Isabella - Non credete che sarò felice?

Alfredo - Ma sì...

Isabella - Biadate; io lo so che lui non mi ama quanto lo amo io. (*Interrompe una protesta da parte di Alfredo*) E' logico. Io lo capisco benissimo. E' un uomo. Gli uomini hanno troppe cose per la testa. Ma sarò molto ragionevole. Gli domanderò solo una parte della sua vita in cambio di tutta la mia. Non è mica un cattivo affare, vero? Ma quello che mi darà dovrà darmelo lealmente e per sempre.

Alfredo - Certo.

Isabella - Non mi sembrate convinto che sia possibile.

Alfredo - Perché no?

Isabella - Mi nascondete qualche cosa. Non vorrei che fosse qualcosa di brutto. Perché io, vedete, ho un solo patrimonio e una sola gioia: il mio amore. E' per questo che la mia storia deve essere bella e felice fino in fondo.

Alfredo - Bella e felice fino in fondo?

Isabella - Sì. Se non lo fosse... *(In quel momento Giuseppe e Giulio appaiono nel vano della porta del giardino, Alfredo li vede. Isabella non li vede. Fanno un gesto per indicare che Paolo è morto. Alfredo ha un'ispirazione).*

Alfredo - Ma lo è. ,

Isabella - Ah sì? Ne siete sicuro, tutt'a un tratto, così?

Alfredo - Certo. Non me ne rendevo conto, ma è così. La vostra storia è proprio bella e felice fino in fondo.

Isabella - Che cosa ve lo fa supporre?

Alfredo - Tutto. Mille cose. E poi, quello che avete detto dianzi è una sciocchezza. Vi ama quanto lo amate voi.

Isabella - No.

Alfredo - E' un timido. Non sa esprimersi. Ma questo non ha importanza.

Isabella - Che ne sapete? Sono sicura che non. Vi ha scelto come confidente.

Alfredo - Come confidente? *(Questo gli suggerisca una trovata)* E' qui che sbagliate.

Isabella - Ma quando, scusate?

Alfredo - Beh... stanotte. Stamattina.

Isabella - E volete darmi a intendere che si è alzato un quarto d'ora prima per parlarvi di me?

Alfredo - Non dico questo, perché è stato un caso. Del resto che interesse avrei a dirvi bugie?

Isabella - Non vi credo, ma dite pure.

Alfredo - Che cosa?

Isabella - Quello che vi ha detto di me.

Alfredo - Quello che... Beh, forse non ricorderò tutti i particolari... Sì. Ecco. Prima ha cominciato come per giuoco. Parlavamo di voi, così, vagamente. Allora mi ha detto: « E' bella vero? ».

Isabella - Oh... così a un fa-atto? E che avete risposto?

Alfredo - Ho risposto, oh... (*Con aria di superiorità indica la porta della camera di Giustino*).

Isabella - Ah, già, non sta bene ridere quando ce un...

Alfredo - No. Non si usa.

Isabella - E che altro vi ha detto.

Alfredo - « Bella come, dovrebbe essere una *cretina* o l'ultima delle squaldrine... E invece, non è né l'una né l'altra».

Isabella - Ha detto proprio « l'ultima delle squaldrine»?

Alfredo - Sì. E scusatemi. Ripeto le sue parole. Ha aggiunto: «Perché non vi dico niente del suo cuore».

Isabella - Eh?

Alfredo - E ne ha parlato per più di dieci minuti.

Isabella - E' incredibile.

Alfredo - Poi ha tirato fuori i ricordi. Per esempio, certi particolari... Ah sì: una passeggiata... Oh...

Isabella - Sulla costiera?

Alfredo - Appunto. E anche un ballo... in casa dei... Come si chiamano?

Isabella - ; Dei Bussoudier?

Alfredo - Sì, qualcosa di simile... Ho poca memoria per i nomi.

Isabella - Si rammenta di tutto! E, poi che altro vi ha detto?

Alfredo - Mi ricordo solo la conclusione.

Isabella - Cioè?

Alfredo - Ve l'ho detto già: « Ecco perché l'adoro».

Isabella - E' meraviglioso.

Alfredo - Beh, se l'ha confidato a me vuol dire che è vero.

Isabella - E' una 'bella cosa la timidezza, ma lo costringerò a ripetermi tutto quello che ha detto a voi.

Alfredo - E' giusto.

Isabella - Dov'è?

Alfredo - Aspettate...

Isabella - State tranquillo. Lo so che non è il momento adatto alle confessioni. Vorrei soltanto dargli un bacio.

Alfredo - E' uscito. E' andato in giardino, credo. Ma Dio solo sa dov'è adesso. *(Isabella fa per andare in giardino, vede Giulio e Giuseppe).*

Giulio - Aspettate.

Isabella - Che strane pretese avete! Non è facile aspettare d'essere felici.

Giulio - Aspettate. Ah... vostra madre che è in camera sua, vorrebbe vedervi un momento.

Isabella - Un minuto solo, però.

Giulio - Sì. *(Pausa. Vorrebbe rimandare il momento della scoperta)* E allora addio...

Isabella - E allora, addio... Scusate, ma credo che vi dimenticherò.

Giulio - Sarà proprio così.

Isabella - Oppure, siccome questo Natale rimarrà impresso nel mio ricordo, voi ci sarete come... non so dire... come gli angioletti spennacchiati che sono lì sull'albero.

Giulio - Sarà molto bello.

Isabella - Lo so che c'entrate poco in tutto quanto è accaduto. *(Ad Alfredo)* Salvo voi. Ma eravate presenti.

Giuseppe - Già, eravamo presenti.

Isabella - E adesso nessuno potrebbe più trattenermi. Vado per un attimo dalla mamma e... *(Ad Alfredo)* Siete stato molto carino, Alfredo. E anche voi... eh...

Giulio - Giulio...

Giuseppe - Giuseppe...

Isabella - Scusatemi.

Giulio - Non fa niente.

Isabella - Addio. *(Esce)*,

Giuseppe - Sei proprio uno specialista a vestire i morti. Mi hai fatto venire in

mente il funerale di un mio zio, un vecchio trombone di generale, A vederlo morto faceva pensare a un uomo molto saggio che la sera, al bivacco, leggeva Plutarco. Alla fine gli hanno fatto anche un monumento.

- Alfredo - Non capisco che cosa c'entra...
- Giulio - Isabella avrà nel suo giardino la statua del giovane Paolo. Ma un giorno un altro entrerà in casa, sarà quello che avresti potuto essere tu se...
- Giuseppe - Se quell'imbecille di tuo zio non avesse lasciato in giro le molle del caminetto.
- Alfredo - E ci ha fatto anche la figura della vittima!
- Giulio - E non sarai Cu a suonare alla porta una di queste mattine, e non sarai tu ad essere felice con Isabella, quando sarà passato qualche tempo.
- Giuseppe - Sarà un altro. (*Scampanellio nella bottega*) Toh, forse è lui. (*Guarda dalla porta a vetri*) Ma sì, è proprio lui. Il mondo è un orologio perfetto.
- Giulio - Sì, è lui, l'orologio va un po' avanti. (*Guarda anche lui dalla porta a vetri. Ad Alfredo*) Ma è molto meglio di te, sia detto senza offesa. (*La porta si apre. Appare il sottotenente. E' un bellissimo ragazzo*).
- Il Sottotenente - Scusate. Ma non ho trovato nessuno in bottega. E' proprio qui che abita il signor Dueotel?
- Giulio - Sì.
- Il Sottotenente - Suppongo che sarete al suo servizio. Sono appena sbarcato. Ho una lettera di raccomandazione per lui. Lo posso vedere?
- Giulio - Siete venuto un po' presto.
- Il Sottotenente - Già, non sono ancora le otto.
- Giulio - Non è una questione di orologio; è una questione di calendario.
- Il Sottotenente - Eh? (*Non capisce niente*).
- Giulio - E, poi, c'è stato un lutto...
- Giuseppe - Uno, anzi due.
- Il Sottotenente - Oh, davvero, mi dispiace...
- Giulio - Non ne vai la pena. Vedrete.
- Il Sottotenente - Beh... ad ogni modo, è meglio che torni.

- Giuseppe - Ma no, dopo tutto, la vita è così breve. Non bisogna perdere tempo.
- Il Sottotenente - *(del tutto in alto mare)* Perdere tempo?
- Giulio - Sedetevi.
- Il Sottotenente - Ma...
- Giulio - Sedetevi... *(Il sotto-tenente si siede. Isabella attraversa rapidamente la scena, proveniente da sua madre, diretta in giardino).*
- Isabella - *(ai tre forzati)* Paolo non c'è? *(Senza aspettare la risposta si rivolge al sottotenente)* Scusate, signore... *(Esce).*
- Il Sottotenente - E' la signorina Dueotel?
- Giulio - Sì.
- Il Sottotenente - E' una delizia.
- Giulio - E' vero. Ma state tranquillo: lo siete anche voi.
- Il Sottotenente - Io? Ma che cosa c'entra?
- Giuseppe - E la divisa vi sta...
- Alfredo - Sembrate perfino intelligente. Non ci speravamo.
- Il Sottotenente - Ma veramente...
- Giulio - Rimanete seduto. Non vi preoccupate. Non avete che da aspettare. Noi, se permettete... *(Il sottotenente è in poltrona, immobile. I tre forzati cominciano a salire sulla scala a pioli. Felice appare sulla porta della bottega, e Amelia su quella delle « abitazioni »: scoprono con grande sorpresa il sottotenente che, però, non li vede affatto. Felice e Amelia alzano gli occhi per guardare, interrogativamente, i tre forzati, che rispondono facendo cenno di tacere).*
- Il Sottotenente - Stanotte, a bordo, non ho chiuso occhio. Faceva un caldo... *(Muore dal sonno. Il ladro dell'organetto appare sulla porta del giardino).*
- Il Negro - Io ne ho abbastanza di questo organetto. Mi rendete l'anello?
- Giulio - Va bene, te lo rendiamo, ma suona un'altra canzone, l'ultima.
- Il Negro - Allegra o triste?
- Giulio - Allegra, perbacco. *(Il negro si ritira in giardino, e comincia a suonare).*
- Felice - Ma che cose?

Giulio - Il trofeo. Bello, vero?

Amelia - Isabella non c'è?

Giulio - E' in 'giardino.

Amelia - Che cosa cerca?

Giulio - La felicità, come tutti. (*Si ode un grido tremendo, cacciato da Isabella*) Ecco, l'ha trovata.

Amelia - Ma...

Giulio - Ma ha vent'anni. Non capisce. Spesso la felicità si diverte a mascherarsi. Non bisogna aver paura.

Alfredo - Salutatela per noi.

Giulio - E grazie per la serata.

Giuseppe - (*afferra Adolfo e lo mostra*) Abbiamo trascorso, tutti e quattro, una serata deliziosa.

FINE